

vivere

APPASSIONATI PER CRISTO, DEDICATI AI GIOVANI

DON FABIO ATTARD, IL NUOVO RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI



vivere

SACRO CUORE

N. 5 - SETTEMBRE 2025

	Editoriale - Lettera ai genitori, educatori, autorità don Roberto Dal Molin	3
	Le grandi possibilità dei giovani, oggi. don Rossano Sala	4
	La grande Famiglia Salesiana Sito ufficiale	6
	Il Sistema Preventivo don Paolo Karol Maria Negrini	8
	I Salesiani oggi e Il nuovo Rettor Maggiore don Fabio Attard Claudio Beretta	10
	Intervista a don Fabio Attard don Ferdinando Colombo	12
	Spiritualità Giovanile Salesiana don Edoardo Gnocchini	18
	Vita e spiritualità di don Bosco Card. Ballestrero	20
	Maria Ausiliatrice nella vita di don Bosco don Pierluigi Cameroni	22
	La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Mara Borsi	24
	Educare alla fede, oggi don Andrea Torresin	26

Sacro Cuore - VIVERE

Anno XXXI - N. 5 - Settembre 2025
C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile ed editoriale:
don Ferdinando Colombo;

Collaboratori:
Maria Rosa Lo Bosco

Foto di copertina di ANS

Progetto grafico:
Omega Graphics Snc (Bologna)

Impaginazione:
Belle Arti srl
Quarto Inferiore (Bologna)

Stampa: Sudesta srl
Selvazzano Dentro (PD)

Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995
n. 6451

Poste Italiane SPA
Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

Edita da
Associazione Opera Salesiana
del Sacro Cuore
Via Matteotti 25
40129 Bologna (BO)
Tel. 051 4151 766
Codice Fiscale 92041480374

Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore

Via Matteotti 25
40129 Bologna (BO)
Tel. 051 4151 766
Codice Fiscale 92041480374

OFFERTE

Posta: Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

Carta di credito al seguente link:

<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>

Banco Popolare IBAN IT15Z05 0340 1728 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21645



Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it -
Mandaci il tuo indirizzo e ti invieremo gratuitamente la nostra rivista per un anno



Carissima, Carissimo,

non ti presento **don Bosco**, come un santo del passato, ma la sua **incarnazione** in un significativo gruppo di uomini e donne che oggi spendono generosamente la loro vita per dare un futuro ai vostri figli e figlie, a molti giovani, (con particolare attenzione a quelli che la società mette ai margini) per renderli protagonisti nell'arricchire la società di valori umani e cristiani.

I giovani, ragazzi e ragazze, sono la vera ricchezza dell'umanità. Non sono una *terra rara* da contendere perché hanno la caratteristica di essere presenti in tutte le Nazioni e di rinnovarsi di continuo per cui, spinto dalla passione per la loro educazione cristiana, don Bosco arrivato ai 50 anni aveva già **mandato salesiani** in vari Paesi Europei, a 60 anni ha avuto il coraggio di imbarcarli per l'America Latina. Oggi siamo presenti in 146 Paesi, lingue, culture e religioni diverse, con la stessa passione e con risultati sociali riconosciuti dai vari Governi.

Per questo ti presento la struttura e soprattutto i principi ispiratori della **Famiglia Salesiana** dove la Congregazione Salesiana e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice costituiscono l'ossatura portante, ma i laici che *cooperano*, le famiglie che si fidano e ci appoggiano costituiscono una impareggiabile *Unità Educativa*. I gruppi riconosciuti che fanno parte della Famiglia Salesiana sono 32 e in continua crescita.

Ho la gioia di farti conoscere e apprezzare **don Fabio Attard**, il superiore che dai tempi di don Bosco chiamiamo **Rettor Maggiore**. È il Salesiano che il Signore ci ha aiutato a scegliere nell'aprile 2025 per guidare per almeno sei anni questa *Unità Educativa*. I 225 salesiani di tutto il mondo hanno voluto undicesimo successore di don Bosco un salesiano che conoscevano bene, nativo di Malta. Ti presentiamo anche alcuni dei lineamenti di fondo del nostro impegno educativo, eredita-

ti da don Bosco, ma rinnovati di generazione in generazione, sempre al passo con i cambiamenti delle società e dei Paesi in cui svolgiamo il nostro servizio. In particolare **la nostra Spiritualità** che, associata al *Sistema Preventivo* nell'educare, permettevano a don Bosco di avere l'ambizione di donare alla società: *'Onesti cittadini, perché buoni cristiani'*.

Si rinnovano i giovani, si rinnovano i volti dei salesiani, ma rimane solida **la motivazione** che ci spinge e ci affascina: abbiamo consacrato la nostra vita a Cristo e siamo fiduciosi nell'aiuto continuo e indispensabile di Maria Ausiliatrice.

Davanti a situazioni particolarmente complicate, vogliamo essere fedeli a don Bosco che, con il linguaggio dell'epoca, diceva: *«In ognuno di questi ragazzi, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene. Compito di un educatore è trovare quella corda sensibile e farla vibrare»*.

In tante parti del mondo, dal Myanmar all'Ucraina, dal Congo al Venezuela i salesiani sanno di essere per i giovani un **"segno di speranza"** radicato nella forza del Cristo Risorto.

È capitato anche a Ekene, che la polizia ha trovato alla stazione ferroviaria di Lione in Francia e che, delle lingue europee, sapeva solo due parole: *"don Bosco"*. I gendarmi messi subito alla ricerca hanno scoperto che in città vi erano i *"Salesiani di don Bosco"*. Al direttore della casa si sono presentati con un entusiasta: *"ve lo abbiamo riportato"*. Ma don Pascal, che lo ha accolto, era la prima volta che lo vedeva! È bastato che ripetesse *"don Bosco"* per essere accolto e trovare qualcuno che lo aiutasse.

Essere segni di speranza per i giovani di oggi! Noi ci crediamo e scommettiamo mettendo in gioco la nostra vita.

Don Roberto Dal Molin, Ispettore ILE*

***ILE:** Ispettorato salesiano che comprende Lombardia, Emilia, Svizzera Ticino e San Marino.

“Basta che siate giovani perché io vi ami assai” *don Bosco*



Le grandi possibilità dei giovani di oggi

don Rossano Sala *sdb**

1. IL MODO SALESIANO DI CONSIDERARE I GIOVANI

In quanto appartenenti al carisma salesiano, noi abbiamo una tradizione che ci precede e ci accompagna. Che ci copre le spalle e ci fa da pavimento sicuro. Essa nasce dal cuore di don Bosco, che prima di tutto ha imparato a guardare i giovani con lo sguardo di Dio. E qual è questo sguardo? È lo sguardo fiducioso e promettente di un padre e di una madre che vedono nel loro figlio e nella loro figlia la possibilità di futuro, la nobiltà della loro famiglia, la propositività di una nuova vita, la forza di un approccio inedito, l'originalità di una storia che continua in maniera sempre diversa, la possibilità di aprire nuovi orizzonti.

Don Bosco, quando si fa vicino ai giovani carcerati a cui è mandato dal suo accompagnatore spirituale e pastorale, san Giuseppe Cafasso, vede esattamente questo: da una parte l'ingegno e la grandezza di questi giovani, che don Bosco riconosce ricchi di doti e di possibilità; dall'altra la miseria della loro condizione, rinchiusi a far nulla e vicini alla perdizione.

Per avere a che fare con i giovani siamo chiamati a nutrire due considerazioni che paiono opposte: la prima riguarda la loro dignità, la seconda il loro degrado. Don

Bosco ha avuto chiaramente coscienza della dignità dei giovani: amati da sempre e chiamati per nome dal Dio amante degli uomini, che ha pensato per ognuno di loro alla felicità nel tempo e per l'eternità. Ma ha anche avuto una coscienza altrettanto lacerata sul loro degrado: attraversando le strade della Torino dell'Ottocento li ha visti dispersi, schiacciati, umiliati, abbandonati.

2. UN PRIMO RITRATTO DELLA GIOVINEZZA

Se dal punto di vista fisico il giovane si trova nel momento della massima forza espressiva e della pienezza di energia propositiva, tanto da essere presentato come “una vita in pieno decollo”, egli si caratterizza prima di tutto con il *coraggio* di prendere in mano la propria vita e con la *fortezza* dell'osare sentieri nuovi.

Biblicamente è molto interessante – tra le varie figure possibili, fare riferimento a Giosuè, il giovane assistente di Mosè che ad un certo punto è chiamato a guidare il popolo per condurlo nella terra promessa. A lui viene rivolta in varie occasioni questa parola sia da Dio che da Mosè: «Sii forte e (molto) coraggioso» (cfr. *Dt* 31,7.23; *Gs* 1,6.7.9.18). Ecco il giovane: uno che ha davanti a sé una terra promessa e che viene sollecitato a prendersi il rischio di entrarvi.

Da questo cespite simbolico della forza e del coraggio, in cui risiede il dinamismo proprio della giovinezza intesa come *disposizione naturalmente propositiva nei confronti dell'esistenza*, nascono caratteri propri: il gusto e la fatica della ricerca, la capacità di rischiare sentieri nuovi, la generosa messa in opera della propria creatività, i tentativi inediti di progettazione e di azione, la scoperta gioiosa dei propri talenti e l'impegno propositivo per metterli a frutto, la capacità di risollevarsi prontamente dai primi fallimenti, la fiducia incrollabile verso il futuro e il desiderio di trovare la propria vocazione e così la propria missione.

Nonostante nelle varie epoche e in tutte le culture vi è sempre presente un sapere condiviso circa la “giovinezza”, non è per nulla facile determinare con precisione questa particolare età della vita, perché essa dipende da variabili storiche, culturali, sociali, familiari e psicologiche in continuo, magmatico ed inarrestabile movimento.

3. PROBLEMA DA RISOLVERE O RISORSA DA COINVOLGERE?

Di fronte al carattere oggettivamente innovativo e generativo della giovinezza in quanto tale, ci dobbiamo chiedere se oggi i giovani realmente esistenti si

* Professore Ordinario di *Teologia pastorale* e *Pastorale giovanile* presso l'Università Pontificia Salesiana, Direttore editoriale dell'Editrice salesiana *Elledici*, Direttore della rivista *Note di pastorale giovanile*, già Segretario speciale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi dal tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.



4. UNA RADICE FORTE DA CUI RIPARTIRE

Dicevamo che don Bosco è stato accompagnato da don Cafasso, suo direttore spirituale. Era conosciuto come “il prete della forza”, perché non disperava di nessuno e tentava la redenzione e la salvezza dell’anima fino all’ultimo respiro. Don Bosco impara da lui, ma va ancora più indietro, è ancora più radicale.

Si lascia istruire da San Francesco di Sales, il mite e appassionato pastore della Savoia, il Dottore dell’amore. Da lui don Bosco prende perfino il nome per la sua Congregazione nascente: Salesiani. In Francesco di Sales don Bosco ritrova le ragioni profonde della sua coraggiosa e fiduciosa azione educativa e pastorale.

La lezione di san Francesco di Sales è tanto semplice quanto incoraggiante: in ogni creatura di Dio è deposto il seme del suo amore, che è fonte di dignità, ricchezza di talenti, apertura di possibilità. Tale amore non può essere mai eliminato. Può essere sì nascosto, calpestato, umiliato, ma mai estinto né estromesso.

Solo partendo da questa convinzione don Bosco potrà affermare che in ogni giovane, anche il più disgraziato, vi è sempre un punto accessibile al bene. Da qui la speranza si fa certezza anche per noi: anche i giovani oggi sono ricchi di possibilità, e vanno accompagnati per esprimere il meglio di loro stessi per il bene della società e della Chiesa.

Anche i giovani del Terzo millennio, pur crescendo a volte in un ambiente a loro ostile per svariati motivi, hanno dalla loro parte il Dio della gioia e della speranza, che crede in loro e dà loro fiducia. E dovrebbero avere dalla loro parte anche noi, uomini e donne che desiderano entrare in alleanza positiva e propositiva con le giovani generazioni. ►

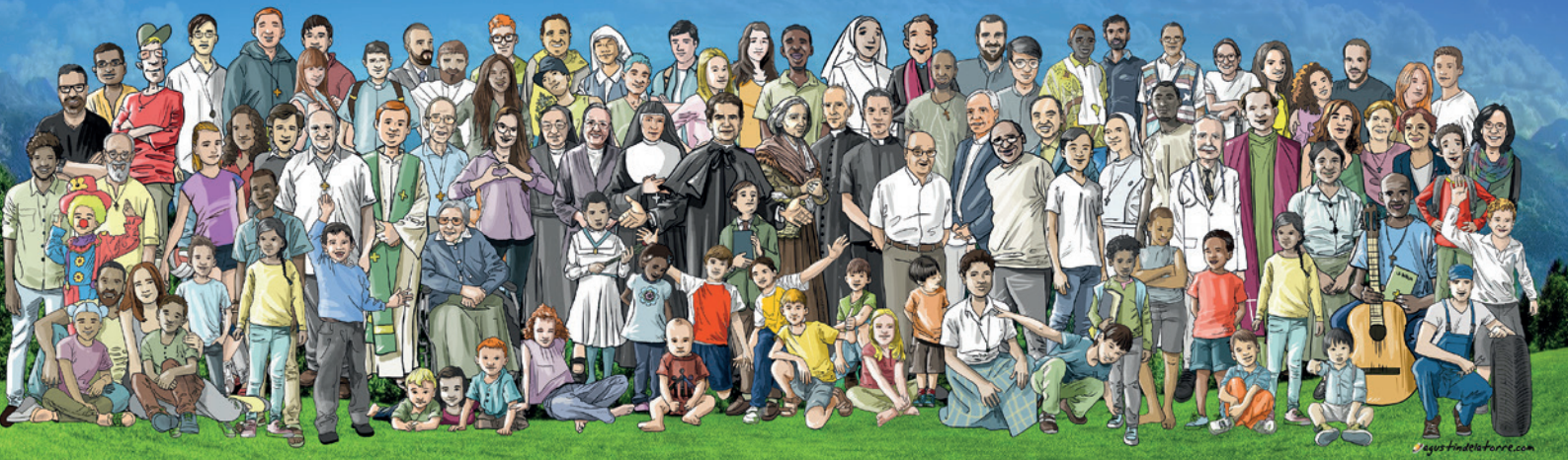
sentono riconosciuti in questa loro vocazione di base.

Effettivamente il mondo degli adulti, specialmente in società secolarizzate come quella italiana ed europea, in genere fatica a comprendere i giovani in quest’ottica positiva e virtuosa. Soprattutto adulti che non sono ancora maturi – possiamo definirli “adultescenti” – in genere vedono i giovani come competitori, quindi sostanzialmente come un problema. D’altra parte, se un adulto è concentrato sulla sua “eterna giovinezza”, non potrà che pensare ai giovani come a concorrenti da eliminare. Vedrà nei giovani solo una serie di problemi, fragilità e fatiche. Non s’impegnerà per farli crescere, non perderà tempo a sostenerli.

Molti adulti non pensano ai gio-

vani come al presente e al futuro della società e della Chiesa, cioè a persone che vanno accompagnate verso la vita adulta e a cui consegnare la sapienza della vita. Sono adulti che sentono la loro esistenza come intramontabile e quindi hanno smarrito l’idea generativa per cui i giovani sono una risorsa da risvegliare, coinvolgere e corresponsabilizzare.

Effettivamente, dal punto di vista della nostra postura, sia civile che ecclesiale, dobbiamo porci con serietà e severità questa domanda: i giovani sono per noi un “problema da risolvere” o una “risorsa da coinvolgere”? Dalla risposta onesta a questa domanda ne viene un modo di comprendere il possibile dialogo e la necessaria alleanza tra generazioni.



La grande Famiglia Salesiana

Nella Chiesa con Don Bosco,
per i giovani e gli ultimi



Siamo religiosi e laici attivi nei campi della promozione umana, dell'educazione e dell'evangelizzazione per il bene dei giovani e delle classi lavoratrici in condizioni di povertà economica, di privazione affettiva, culturale o spirituale.

La storia della Famiglia Salesiana inizia nella prima metà del XIX secolo con la forma originaria della Congregazione, composta da salesiani religiosi e operatori laici, con un modello di spiritualità: San Francesco di Sales.

San Giovanni Bosco nel corso della vita ha sempre avuto bisogno di tutti: ai Becchi, di una mamma speciale, di don Calosso, di tutto un paese che in vari modi lo ha aiutato. Anche a Chieri, nella sua adolescenza e giovinezza, ha avuto bisogno di amici buoni, come Luigi Comollo e Giacomo Levi detto Giona, di tanta ospitalità e lavoro per poter studiare. Anche a Torino, all'inizio della sua opera pastorale, ha avuto bisogno di un santo prete, don Cafasso, che lo indirizza circa il futuro, della Marchesa Barolo, di don Borel.

Di tanti sacerdoti e laici (aristocratici, semplici lavoratori, commercianti) che in vario modo hanno collaborato all'opera degli oratori, di donne speciali come mamma Margherita e la sorella, la mamma di Rua, quella di Michele Magone, la mamma del canonico Gastaldi, dei ragazzi che gli salvano la vita, di chi non se lo sarebbe aspettato, il Rattazzi. Sembra quasi che il Signore abbia instradato don Bosco con diverse esperienze a quella che poi sarà la sua modalità di lavoro: la collaborazione.

In un suo scritto egli descrive la primordiale forma di Famiglia che chiamò poi *Congregazione salesiana*: "Per conservare l'unità di spirito e disciplina, da cui dipende il buon esito degli oratori, fin dall'anno 1844 alcuni ecclesiastici si radunarono a formare una specie di congregazione aiutandosi a vicenda e coll'esempio e con l'istruzione. Sebbene non si facessero voti tuttavia in pratica si osservavano le regole ivi espone, cioè le Costituzioni salesiane che furono scritte a partire dal 1858".

DALLA REALTÀ ALL'ISTITUZIONE

Con loro, riuniti attorno a don Bosco e ispirati a San Francesco di Sales, si adoperavano anche cristiani laici, uomini e di donne per il bene dei giovani degli oratori della città.

La Congregazione, istituita prima sotto un'unica forma di aggregazione, venne dal 1859 organizzata in due categorie: quella composta da salesiani religiosi della Pia Società di "San Francesco di Sales" (1874) e l'altra da laici impegnati nell'opera educativa degli oratori sotto il nome di "Pia unione di Cooperatori Salesiani" (1876). I Cooperatori, affiancando i religiosi con stretta intesa nella missione educativa ed evangelizzatrice.

Nel 1871 don Bosco annunciò al "Capitolo superiore" l'intenzione di istituire un'ulteriore Congregazione che si occupasse della gioventù femminile. L'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice si formò durante l'estate del 1872 e Domenica Mazzarello ne fu la prima superiora. Questa volta si

trattava di religiose, con voti canonici e la cui missione sarebbe stata simile a quella dei Salesiani religiosi.

UNA TESSITURA INSTANCABILE

La Famiglia Salesiana con tre rami (religiosi, religiose e operatori) fu messa in vita laboriosamente durante gli anni che precedettero il 1877. Tra il 1874 e il 1876 don Bosco moltiplicò gli sforzi per garantire anche ai laici il posto che, a suo avviso, spettava loro nella Congregazione salesiana. Elaborò diversi manoscritti diffusi per mezzo stampa: Unione Cristiana (1874), Associazione di opere buone (1875), Cooperatori salesiani (1876).

Ormai la fraternità tra i salesiani, salesiane e operatori era tangibile e stretta intorno al Superiore della Congregazione, riconosciuto al centro del loro sistema strutturale. Perseguivano i medesimi fini morali (santificazione) e sociali (servizio apostolico particolare) secondo dei valori e un programma messi in comune nella misura in cui lo statuto, religioso o non di ciascuno, lo consentiva. L'intesa era assicurata soprattutto da un sistema di strutture di comunicazione e di governo, su cui don Bosco vegliava con una attenzione par-

ticolare. Il Bollettino salesiano fu un grande strumento di coesione e di unità. Le conferenze dei Cooperatori, circa due all'anno, esercitavano in linea di principio tale funzione. Le informazioni familiari dovevano circolare non solamente dal superiore al Cooperatore, ma anche viceversa.

LO SPIRITO DI DON BOSCO NON MUORE

La morte di don Bosco è stato sicuramente un momento delicato per la Famiglia Salesiana. In occasione dei funerali, don Michele Rua, primo successore, si rese conto che il fondatore lasciava dietro di sé non solo una grande ammirazione tra la gente, ma anche una eredità istituzionale che noi chiamiamo Famiglia Salesiana. Di fatto, assieme ai salesiani e alle FMA, reagirono profondamente anche i cooperatori e gli Exallievi. Papa Leone XIII confermava a capo della Congregazione come legittimo successore don Rua e anche tutti i gruppi della famiglia accettavano questa scelta. Il Papa lo trattò come rappresentante di tutti i gruppi: "Sì, volentieri e di cuore benedico voi, i vostri Confratelli, le FMA, i vostri buoni Cooperatori e Cooperatrici e tutti quelli che vi stanno a cuore".

Dal primo successore di don Bosco ad oggi, un vasto movimento di persone si è radunato sotto il carisma della Famiglia Salesiana. Al 2025 si contano ben 32 gruppi di religiosi e laici che nel mondo perseguono la missione pastorale di San Giovanni Bosco: la salvezza della gioventù e dei più bisognosi.

INCARNARE LO SPIRITO DI DON BOSCO

La Famiglia Salesiana è costituita dalle congregazioni e dalle associazioni fondate da San Giovanni Bosco (1815-1888) e da quelle fondate da salesiani e che ne condividono il carisma.

È una realtà ecclesiale estesa in tutto il mondo che raduna a sé **32 istituzioni religiose e movimenti** ufficialmente riconosciuti, ispirati dal carisma e dalla missione apostolica del fondatore San Giovanni Bosco.

I 32 Membri, detti Gruppi della Famiglia Salesiana, svolgono servizi educativi e pastorali in Europa, America Latina, Oceania, Asia e Africa. Sono impegnati nella gestione di oratori, scuole, centri di formazione professionale, case editrici, comunità per minori, emittenti radiofoniche e televisive. Segnaliamo:



1. **Salesiani di Don Bosco (SDB)** vedi l'articolo che li presenta.



2. **Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)** vedi l'articolo che li presenta.



3. **Associazione dei Salesiani Cooperatori (ASSCC)** fondata il 9 maggio 1876 a Torino.



4. **Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA)** fondata il 18 aprile 1869 a Torino.



5. **Conf. Mondiale degli Exallievi/e di Don Bosco (EXA-DB)**, fondata da Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870.



6. **Conf. Mondiale delle Exallieve/i delle FMA (EXA-FMA)**.



7. **Volontarie di Don Bosco (VDB)**, fondate dal beato Filippo Rinaldi, SDB, il 20 maggio 1917 a Torino.



8. **Volontari con Don Bosco (CDB)**, associazione pubblica di fedeli orientata a diventare istituto secolare laicale, fondati da Egidio Viganò, rettore maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, il 12 settembre 1994 a Roma.



9. **Comunità della Missione di Don Bosco (CMB)**, associazione privata di fedeli, fondata dal diacono Guido Pedroni il 7 ottobre 1983 a Bologna.

Il Cuore prima di tutto

Il Sistema preventivo

di don Paolo Karol Maria Negrini, sdb*



Quando si parla di Don Bosco, si pensa subito a un prete con il sorriso, circondato da ragazzi vivaci, pronto a fischiare una partita di pallone o a raccontare una storia della Bibbia come fosse un'avventura. Ma dietro quel sorriso c'era un'intuizione che ha cambiato il modo di educare: **il Sistema Preventivo**. Non un manuale complicato per addetti ai lavori, ma un modo concreto di stare con i ragazzi. E sì, funziona anche a casa.

UNA SERA A VALDOCCO

Una sera, mentre Don Bosco passava tra i cortili dell'oratorio di Valdocco, vide un gruppo di ragazzi fare confusione. Qualcuno urlava, altri litigavano. Chiunque avrebbe potuto reagire con un rimprovero secco. Lui invece si avvicinò, mise una mano sulla spalla di uno dei più agitati e, con calma, disse: "Sei stanco? Hai bisogno di qualcosa?" Il ragazzo lo guardò, sorpreso: nessuno gli aveva mai chiesto come stava. E in quell'istante smise di urlare. Ecco la prima chiave del metodo di Don Bosco: **l'attenzione al cuore del ragazzo prima del suo comportamento**. Non è ingenuità, è consapevolezza. L'educazione non parte dalla regola, ma dalla relazione.

NON ASPETTARE L'ERRORE PER AGIRE

Don Bosco chiamava il suo metodo "preventivo" perché non voleva correggere dopo, ma agire prima. Non con il controllo ossessivo, ma

con **una presenza costante, affettuosa e attenta**. Una volta disse: "I ragazzi non solo devono essere amati, ma devono sapere di essere amati." Come si fa? È più semplice di quanto sembri. Si fa **stando**, ascoltando davvero, anche nei momenti banali della giornata. Si fa parlando con loro, non solo quando c'è un problema. E soprattutto, **facendo sentire che l'adulto è dalla loro parte**, anche quando li guida a correggersi. In famiglia, questo significa che le regole non bastano da sole. Servono, certo, ma hanno senso solo se i figli sentono che dietro c'è amore, fiducia, e non solo l'ansia di avere tutto sotto controllo.

TRE PILASTRI, MILLE GESTI QUOTIDIANI

Don Bosco fonda tutto su tre parole: **ragione, religione e amorevolezza**.

- **Ragione** non vuol dire fare i filosofi, ma aiutare i figli a capire il "perché" delle cose. Un no spiegato bene vale più di cento urla.
- **Religione** per Don Bosco è la coscienza che c'è un senso più grande nella vita, che Dio ci accompagna. Per chi crede, è importante trasmettere questa fiducia, senza prediche, ma con l'esempio.



Mario Bogani, Religione

* Sacerdote Salesiano, Direttore della Comunità di Forlì (FC)

- **Amorevolezza** è il tratto più evidente. Non solo amare, ma far sentire che si ama. È il contrario del “te lo dico per il tuo bene” detto con la voce dura. È lo sguardo, il sorriso, il tono calmo anche nel rimprovero.

Un giorno un ragazzo scappò dall'oratorio. Don Bosco lo inseguì, camminò per chilometri, lo trovò, gli mise una mano sulla spalla e disse solo: “Sei stanco? Vuoi tornare con me?” Quel giovane, commosso, tornò. Anni dopo disse: “Non mi ha convinto con le parole, ma con il suo amore.”

EDUCARE IL CUORE, COME FACEVA GESÙ

Don Bosco imparò da Gesù l'arte di educare il cuore. Anche Gesù non partiva mai dalla legge, ma dallo sguardo. Pensiamo a quando incontra Zaccheo, il pubblicano odiato da tutti: non lo rimprovera, non gli fa la morale. Lo guarda, lo chiama per nome e si invita a casa sua. Solo dopo quel gesto d'amore, Zaccheo cambia vita. Gesù tocca i cuori perché **fa sentire le persone amate così come sono**, e proprio per questo capaci di cambiare. L'educazione del cuore, per un cristiano, nasce qui: non si forma solo la mente, ma si coltiva la coscienza, si alle-

na l'amore, si insegna a scegliere il bene. E si fa come faceva Gesù: **con tenerezza e verità**. Anche in famiglia questo è possibile. Un figlio sente che è accolto davvero quando vede che mamma e papà non si aspettano la perfezione, ma camminano con lui, con pazienza, come ha fatto Gesù con i suoi discepoli: giorno dopo giorno, senza scoraggiarsi mai.

IL CLIMA DI CASA CONTA

L'ambiente che si crea in casa è essenziale. Don Bosco diceva che l'oratorio era come “una casa, una scuola, una parrocchia e un cortile”. In casa, questo si traduce in un clima sereno dove si può sbagliare, chiedere scusa, ridere, pregare, lavorare insieme. C'è un'immagine forte nella vita di Don Bosco: la “**buonanotte**” che dava ogni sera ai suoi ragazzi. Una parola, un racconto, una riflessione breve, ma sempre rivolta al cuore. Non c'erano schermi o distrazioni. C'era un adulto che chiudeva la giornata con dolcezza, quasi sussurrando: “Io ci sono, Dio è con te.” Ecco un gesto che possiamo riscoprire anche oggi. Una frase detta prima che i figli vadano a dormire, non per controllare, ma per accompagnare.

LA FIDUCIA NON È DEBOLEZZA

Don Bosco si fidava dei suoi ragazzi. Anche di quelli più difficili. Non li chiudeva nei castighi, ma apriva loro porte. Diceva: “In ogni giovane c'è un punto accessibile al bene.” Scommettere sul bene, anche quando sembra nascosto, è una sfida quotidiana. Ma è quella che fa crescere i figli in autostima. E li aiuta a diventare adulti forti, non perché sono stati corretti mille volte, ma perché si sono sentiti visti, ascoltati, amati.

CONCLUDENDO

Educare non è mai facile. Ma Don Bosco ci ricorda che **non serve essere perfetti, basta esserci con il cuore**. Non basta dire “fai il bravo”, ma bisogna chiedersi: “Mi sente vicino? Capisce che mi importa davvero di lui?” In un tempo dove i ritmi sono frenetici e le relazioni si perdono nei silenzi dei telefoni, il metodo di Don Bosco ci invita a riscoprire **il potere della presenza**, la forza della dolcezza e il coraggio della fiducia.

Perché, come diceva lui, “l'educazione è cosa di cuore. E solo Dio ne è il padrone.” Ma ogni mamma e ogni papà può diventare, ogni giorno, il suo umile collaboratore. Basta cominciare dal cuore. ►



Mario Bogani, Ragione



Mario Bogani, Amorevolezza

Capitolo Generale 29° della Congregazione Salesiana



di Claudio Beretta, sdb*



Dal 16 febbraio al 12 aprile 2025 si è svolto a Valdocco, Torino, il 29° Capitolo Generale della Congregazione Salesiana un periodo intenso di spiritualità, analisi e decisioni fondamentali per il sessennio 2025-2031. L'evento del Capitolo ha raccolto presso la Casa Madre di Valdocco 269 persone, tra i 227 Capitolari e tutti gli altri individui a vario titolo coinvolti (traduzioni, stampa, segreteria, logistica). Esso è servito a riflettere sullo stato della Congregazione oggi e a rilanciarla verso il futuro seguendo la linea guida espressa dal suo tema: "Appassionati di Gesù Cristo, dedicati ai giovani"; un tema che sottolinea l'importanza per i Figli di Don Bosco di tornare al cuore dell'identità consacrata salesiana centrata su Cristo, e al contempo di dedicarsi

pienamente al servizio verso i primi beneficiari del loro carisma.

Nella prima settimana, i partecipanti sono stati guidati da Don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore Emerito della Congregazione, in un percorso di spiritualità e discernimento, concluso con un pellegrinaggio spirituale al Colle Don Bosco e a Chieri.

Nelle sette settimane di lavoro il CG29 ha affrontato con un'attenzione specifica l'animazione e cura della vita vera di ciascun salesiano; la relazione tra Salesiani, Famiglia Salesiana e Laici 'con' e 'per' i Giovani; una coraggiosa verifica e riprogettazione del Governo della Congregazione a tutti i livelli.

Uno dei momenti più significativi del CG29 è stato il tempo dedicato al discernimento e alle elezioni della nuova leadership della Congrega-

zione, il Rettor Maggiore, il Vicario e i Consiglieri di Settore e i Regionali, che hanno così definito il nuovo Consiglio Generale della Congregazione.

Come Rettor Maggiore è stato eletto don Fabio Attard che diventa così l'11° successore di don Bosco.

I lavori a Torino Valdocco si sono chiusi con l'approvazione di un Documento Finale che guiderà la Congregazione nei prossimi sei anni. Il Rettor Maggiore ha poi tenuto un discorso conclusivo, condividendo i risultati del Capitolo e le linee guida per il futuro.

I capitolari sono poi andati in pellegrinaggio giubilare in Vaticano. Il capitolo si è concluso il **12 aprile 2025**, presso la Basilica del Sacro Cuore a Roma.

* Confratello Salesiano Coadiutore, eletto dall'Ispettorato ILE, come suo rappresentante al Capitolo Generale 29°

Il nuovo Rettor Maggiore Don Fabio Attard

11° successore di don Bosco

UN CAMMINO DI FEDE E FORMAZIONE

Nato il **23 marzo 1959** a Gozo, Malta, don Fabio Attard è cresciuto a Victoria, dove ha frequentato le scuole primarie e secondarie pubbliche. La sua vocazione ha iniziato a prendere forma durante gli anni trascorsi al **Seminario Maggiore di Gozo** (1975-1978). Successivamente, ha intrapreso l'aspirantato

salesiano presso il **Savio College** di Dingli, Malta, per poi prepararsi al noviziato a Dublino. L'**8 settembre 1980**, ha fatto la professione religiosa come Salesiano di Don Bosco a Maynooth, Irlanda.

Don Attard ha proseguito i suoi studi con grande impegno, conseguendo una **laurea in Teologia** presso l'**Università Pontificia Salesiana (UPS)** e una **Licenza in Teologia Morale** presso la presti-

giosa **Accademia Alfonsiana** di Roma. Ordinato sacerdote il **4 luglio 1987**.

UN MISSIONARIO ED EDUCATORE AL SERVIZIO DEL MONDO

Lo spirito missionario di don Attard si è manifestato fin dai primi anni della sua vita salesiana. Dal



Don Fabio Attard
11° Successore di Don Bosco

1988 al 1991, ha fatto parte del gruppo di Salesiani che hanno avviato la nuova presenza della Congregazione in Tunisia, in un contesto prevalentemente non cristiano, dove ha gettato le basi di un servizio evangelico ed educativo.

Nel 1999, don Attard ha completato il suo **dottorato di ricerca** sul tema della coscienza nei sermoni anglicani di John Henry Newman, presso il Milltown Institute for Philosophy and Theology. Grazie alla sua competenza, è entrato a far parte del corpo docente dell'Università Pontificia Salesiana, dove ha co-diretto tesi di dottorato presso l'Accademia Alfonsiana.

UN VISIONARIO PER LA PASTORALE GIOVANILE

Nel 2008 è stato eletto **Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile** durante il 26° Capitolo Generale. Rieletto per un secondo mandato nel 2014, ha ricoperto questo incarico fino al 2020, guidando la Congregazione nella sua missione per e con i giovani. Con il suo coordinamento, è sta-

to pubblicato il **Quadro di Riferimento della Pastorale Giovanile Salesiana** (2013). Don Attard ha promosso iniziative a livello mondiale come il **Congresso Internazionale sulla Pastorale Giovanile e la Famiglia** (Madrid, 2017).

Ha inoltre rafforzato i programmi di volontariato missionario e consolidato l'istruzione tecnica e professionale (TVET) attraverso iniziative come **Don Bosco Tech Africa** e **Don Bosco Tech ASEAN**.

UN PONTE TRA TEOLOGIA E CURA PASTORALE

Oltre ai suoi incarichi amministrativi, don Attard si è sempre distinto come un costruttore di ponti tra teologia e pastorale. Nel 2005 ha fondato e diretto l'**Istituto di Formazione Pastorale** a Malta, dedicato alla formazione dei laici impegnati nella pastorale.

Il suo contributo alla Chiesa universale è stato riconosciuto nel 2018, quando **Papa Francesco** lo ha nominato **Consultore del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita**. La sua partecipazione al

Sinodo sui Giovani (2018) ha evidenziato il suo impegno.

UN LEADER PER IL FUTURO DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

Nel 2020 è stato incaricato di coordinare la **Formazione Salesiana e Laicale in Europa** dal 2020 al 2023 con un **programma di master** per la formazione di Salesiani e collaboratori laici, gestito dall'Università Pontificia Salesiana.

PORTARE AVANTI IL SOGNO DI DON BOSCO

Come nuovo Rettor Maggiore, don Fabio Attard guiderà una Congregazione composta da **13.750 Salesiani consacrati**, organizzati in **92 ispettorie** e presenti in **136 nazioni**. Con la sua profonda spiritualità, la sua **visione carismatica**, il suo brillante percorso accademico e i suoi decenni di esperienza, è pienamente preparato per animare e governare la Congregazione Salesiana e la Famiglia Salesiana nel XXI secolo. ▶

Appassionati per Gesù Cristo e dedicati ai giovani

Intervista di Don Fabio Attard,
11° Successore di Don Bosco
28 maggio 2025



a cura di don Ferdinando Colombo, sdb.

1. Sei stato eletto 11° Successore di don Bosco.

S. Giovanni Bosco è ormai patrimonio della Chiesa universale. Conosciuto e amato in tutto il mondo, viene pregato e invocato per essere guidati nell'educazione dei giovani. Il Signore ti ha chiamato a guidare la grande Famiglia Salesiana che è presente in 137 Paesi dei 5 continenti. Quali ritieni che sia il servizio fondamentale a cui siete chiamati?

Anzitutto, credo che il Rettor Maggiore sia chiamato a essere il centro di unità, cioè colui che è chiamato a vivere quella stessa paternità che don Bosco ci ha trasmesso. Naturalmente, qui entra tutto un discorso più intimo e profondo: quando il Capitolo Generale chiama un confratello ad assumere questo ruolo, è l'espressione di tutta la Congregazione che invita una persona a rispondere a questa chiamata. Considerando con semplicità tutto quello che è la Congregazione salesiana, io ho usato due parole fin dalla prima condivisione con i confratelli: questa chiamata è un dono, ma anche una responsabilità.

Non è un dono rivolto a una singola persona, ma un dono che tutta la Congregazione vive, chiedendo a un confratello di assumere questa *missione*, perché di missione si tratta. Perciò sono chiamato al servizio dell'unità e della comunione che i miei fratelli chiedono. Unità e comunione perché la Congregazione salesiana si trova in contesti molto diversi tra di loro, per conseguenza c'è la diversità della

espressione, ma c'è l'unità del carisma. Questa è una grande responsabilità davanti a Dio e davanti a ciò che crediamo fermamente sia l'azione dello Spirito nella vita di don Bosco e che continua oggi nella Congregazione salesiana.

Quando parliamo del carisma salesiano, intendiamo proprio l'azione dello Spirito che continua. Insieme a questa, c'è anche la comunione non solo tra di noi salesiani, ma tra tutti i gruppi della Famiglia Salesiana.

Nel mio discorso finale ho cercato di fare già una prima sintesi; poi naturalmente la responsabilità è del Consiglio Generale che indicherà quelle 4 o 5 linee condivise che saranno portate avanti. Fondamentalmente e in sintesi il Capitolo Generale ci ha chiamati a raccogliere la missione in due temi principali. Prima di tutto a livello di identità: *'appassionati per Gesù Cristo'* che poi naturalmente si concretizza nella proposta pastorale, *'appassionati, dedicati, consegnati ai giovani'*. E queste sono due facce della stessa medaglia.

2. I Salesiani nella Chiesa.

La concomitanza della tua elezione a Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana e di Papa Leone XIV come pontefice per la Chiesa è certamente provvidenziale. Quali convergenze e quale complementarità nei programmi e nelle modalità, vedi necessarie e possibili?

Il 'servizio alla Chiesa' ci interpella profondamente. È un tema

sottolineato anche da altre persone, e noi stessi, sia in ambito ufficiale sia non formale, lo abbiamo percepito. Un tema, per esempio che emerge, - che ho posto al centro del mio discorso conclusivo del Capitolo Generale - è quello dell'intelligenza artificiale; il Papa lo ha indicato come un tema su cui riflettere. Poi, in particolare, nel suo discorso dal balcone, parla di una Chiesa radicata in Cristo e capace di testimoniare, una Chiesa aperta al dialogo. Credo che qui ci siano due elementi fondamentali da richiamare: Prima di tutto la Chiesa continua sul suo cammino di autenticità e di disponibilità, che poi sono le due caratteristiche essenziali del Vangelo. Noi seguiamo Gesù in maniera autentica per il bene dell'umanità e credo che sono due linee che sono state ribadite continuamente da papa Francesco sia nella parola sia nella sua testimonianza personale.

Naturalmente questo è il cammino della Chiesa, non è il cammino di un Papa. Qui vediamo il cammino della Chiesa che continua. Lo stesso vale per la Congregazione. Amo richiamare il cammino della Congregazione a partire dal periodo post Concilio Vaticano II. I Capitoli Generali della Congregazione seguono una linea che rispecchia il cammino della Chiesa, per temi come la catechesi, l'evangelizzazione, la famiglia, i giovani, la centralità dell'Eucaristia, della Parola, la vita consacrata; c'è stato un profondo lavoro di approfondimento interno. C'è poi un'altra responsabilità che abbiamo: avendo al centro il tema giovanile, non lavo-



Don Fabio Attard

riamo solo per e con i giovani, ma siamo anche una memoria viva e più focalizzata rispetto a molte altre Congregazioni e diocesi. Quando ero consigliere per la pastorale giovanile, molte Congregazioni mi dicevano di seguire le nostre linee. Ora, da Rettor Maggiore, incontro Superiori Generali che riconoscono di ispirarsi al nostro cammino. Questa convergenza, che non è casuale, è anche uno stimolo a confermare e rilanciare il nostro percorso.

In più, noi salesiani siamo profondamente devoti e dedicati al Papa. Questa caratteristica nostra è viva, forte e convinta, e grazie a Dio continua così. Questa concomitanza è capitata anche in passato, come nel passaggio tra i Rettor Maggiori don Ricceri e don Viganò, e i Papi Paolo VI e Giovanni Paolo II. Perciò è importante leggere queste realtà "temporali" alla luce della vita

ecclesiale, per rafforzare sempre di più la nostra dedizione e l'offerta di noi stessi e del carisma, che è per il bene non solo dei giovani, ma dell'intera Chiesa.

3. Le richieste dei giovani.

Le tue precedenti esperienze ti hanno messo a contatto con i giovani di continenti diversi che crescono e si formano a contatto con una società in troppo rapida evoluzione. Quali sono le richieste più urgenti da parte dei giovani che tu hai raccolto e quali risposte sono possibili?

Questa domanda mi viene spesso posta da chi sa che ho girato il mondo. Prendo sempre un po' di tempo e rispondo sempre allo stesso modo: Viviamo in un mondo globalizzato e – pensando soprattutto a chi ha più di 50 anni – faticiamo ancora a cogliere la globalizzazione anche nell'imma-

ginario dei giovani. I nostri giovani vivono nella rete e costruiscono il loro modo di pensare e comunicare usando un vocabolario virtuale. Cosa significa? Da una parte c'è un certo appiattimento delle varie diversità, indipendentemente dal continente, cultura o contesto; ma allo stesso tempo emerge la sete profonda che abita il cuore di ogni persona umana. Lo affermo con sicurezza perché ho incontrato giovani in 75 Paesi, in tutti i continenti, in alcuni posti per parecchie volte e ultimamente durante le visite straordinarie chiedevo sempre di incontrare i giovani nelle scuole, università, centri giovanili, parrocchie... Esiste una domanda di senso che emerge soprattutto quando c'è un ambiente di autenticità.

Quando ci sono adulti significativi, autentici, onesti, emergono nel cuore dei giovani le domande più fondamentali, indipendentemente dalla religione, dalla cultura, dal contesto. Le stesse domande che ho sentito dai giovani in Vietnam, le ho sentite in India, le ho sentite in Paesi dell'Africa, Paesi dell'Europa e Paesi dell'America Latina. Inizialmente, mi ha sorpreso, positivamente, il fatto che in Oriente si ascoltino le stesse domande dei giovani di Sud, Nord e Occidente.

E questo ci interpella, prima di tutto, se noi stiamo capendo questa generazione giovanile. Qualcuno dice che difendo sempre i giovani. È vero, e c'è un motivo. Parliamo di una generazione fragile? Allora procediamo con calma. Sono fragili perché questa è la loro identità, o perché non abbiamo offerto loro un ecosistema che favorisca la crescita umana, spirituale, affettiva e intellettuale? Posso avere una pianta bellissima e delicata, ma se la metto nel posto sbagliato diventa fragile; al contrario, se la metto in un ambiente con aria e luce sufficienti, senza sbalzi termici, diventa forte. E questo lo vediamo, ma in maniera estremamente netta, quando incontriamo giovani negli ambienti dove si offre loro una proposta sana di una umani-

tà riuscita, a prescindere dal fatto che siano cattolici, cristiani di altre denominazioni, induisti, musulmani, buddhisti, o agnostici.

E questa è la grandezza di Don Bosco: scendendo nel cuore umano, specialmente quello dei giovani, si trova una dimensione mistica della persona, indipendentemente da affiliazioni culturali, etniche o religiose. Quando i giovani incontrano l'autenticità, la loro autenticità viene a galla. Sono come le calamite, no? C'è l'attrazione! Eppure noi, soprattutto in questa società, stiamo offrendo un modello economico, culturale, ideologico, dove i giovani sono clienti, i giovani sono numeri, i giovani sono lì per essere sfruttati.

Quando Papa Francesco raccomandava: *'Non lasciate che nessuno vi tolga la speranza, vi rubi la speranza'*, stava dicendo una cosa molto profonda. Cosa facciamo noi nei nostri ambienti? Riusciamo a restituire ai giovani la capacità di sperare e di essere autentici, creando ambienti che favoriscano questo? Più guardiamo alla situazione mondiale, più capiamo che anche le sfide sono globali, non solo le difficoltà. Per questo, quando si dice che i problemi sono globalizzati, è vero; le sfide pure. E ciò implica la necessità di risposte globali. Come si spiega allora, per esempio, il nostro lavoro come salesiani? Che noi, indipendentemente dal contesto, dappertutto, riusciamo a comunicare un ambiente di accoglienza, lo chiamiamo *spirito di famiglia*. Incontrare giovani induisti, buddisti, musulmani o agnostici e sentirli parlare con entusiasmo e gioia della proposta di Don Bosco non è questione di proselitismo o conquista, ma di offrire uno spazio dove può emergere un'umanità compiuta. I giovani percepiscono subito questo. Oggi la presenza di adulti significativi è sempre più rara, ed è una grande responsabilità per noi salesiani. Abbiamo il dono del sistema preventivo, del cari-

sma salesiano, e guai a noi se non lo viviamo pienamente! Alla fine della vita il Signore ci chiederà: cosa hai fatto con il talento ricevuto? L'hai nascosto per paura o lo hai usato? Perciò io guardo il mondo come un globo davanti a me, non come un globo che mi sovrasta. Non mi fa paura, al contrario mi entusiasma. Perciò l'atteggiamento di ascolto, l'atteggiamento di rispetto.

Qui entra tutto un tema: il paradigma di Emmaus. Gesù che cammina con questi due discepoli, prende la strada sbagliata pur di ascoltarli, perché solo quando loro si sono sentiti ascoltati, erano pronti per ascoltare, intanto continuando la strada sbagliata, fuori Gerusalemme, non c'è problema. Perché quello che offriva l'esperienza era più importante della direzione del cammino, perché poi il punto finale di quell'esperienza era riprendere il cammino a rovescio. Anche con i nostri giovani oggi, non dobbiamo avere paura di ascoltare le loro storie e dal momento che noi ascoltiamo loro poi si aprono all'ascolto di quello che noi siamo, non tanto di quello che noi diciamo.

4. Chi costruisce e chi demolisce.

Tutti guardano ai giovani sognando il futuro per loro. Alcuni sono coscienti che è un loro compito e una precisa responsabilità, ma aumentano sempre più persone e agenzie che, per svariate ragioni, rivolgono la loro attenzione ai giovani. Chi sono i veri alleati e da quali nemici dovete difendere i giovani?

Qui rispondo in modo antitetico, mi spiego. Noi stessi diventiamo nemici se commettiamo il peccato dell'omissione. C'è un male fatto attraverso il peccato delle azioni compiute, ma c'è un male fatto perché il bene che si deve fare non si fa e siccome la natura non tollera il *vacuum*, il vuoto, il bene non fatto, non condiviso, si riempie con il vuoto dell'indifferenza, dall'assenza di proposte.

In qualche modo possiamo dire che il vuoto diventa contenuto, in maniera antitetica, in maniera contraddittoria, e i nostri giovani finiscono senza futuro perché nel presente c'è il vuoto. Ecco perché chi è chiamato a essere pastore, educatore, deve assumersi questa responsabilità, consapevole che anche poco, se offerto, è meglio di nulla.

Noi siamo salesiani — e guardiamo sempre il bicchiere mezzo pieno, vero? — e questo significa che non mi interessa tanto analizzare chi siano i nemici, quanto investire tutta la mia energia nelle proposte che possiamo fare, senza essere né ingenui né naïf rispetto alle forze negative presenti. Ma io non sto lì ad analizzare le forze negative, sono lì a riconoscerle. Le forze negative sono una sfida per me perché, al male che esiste, io rispondo con il bene che noi siamo. Cioè noi sappiamo bene che nelle nostre scuole, nei nostri collegi, oratori, etc., per la maggior parte dei nostri giovani la casa non è più un focolare, la casa è il posto dove loro mangiano e dormono, non dove vivono.

L'esperienza del COVID ci insegna in maniera plateale che le grandi crisi che c'erano durante il COVID erano precisamente perché le nostre case, in questa cultura, non sono luoghi di umanizzazione ma luoghi di servizio. Uno non può passare 24 ore in un appartamento. In effetti sono le problematiche che abbiamo visto. La domanda è: quando noi accogliamo, quando apriamo le nostre porte ai giovani, noi stiamo ripetendo proposte anonime, per non dire banali, o stiamo offrendo spazi di umanità?

Un esempio di Don Bosco: nelle vite dei tre giovani scritte da lui - Bartolomeo Garelli, Besucco Francesco, Domenico Savio - c'è un paradigma che si ripete, la prima cosa che Don Bosco fa è chiedere: *'Chi sei, come stai, da dove vieni?'* C'è una dimensione umana che, per così dire, è quasi la prima pedina del domino che cade. Quando l'umanità



Don Fabio Attard incontra papa Francesco.

prende avvio e si sente viva, tutto il resto segue. Ecco perché per noi il cortile, la presenza, il *sacramento* della presenza, oggi in un mondo anonimo, individualista, frammentato, diventa l'antidoto più bello, più semplice, per conseguenza più significativo e profondo che noi possiamo offrire.

Eppure noi salesiani qualche volta siamo vittime di una lettura, diciamo così, intellettualista della situazione e favorendo la professionalità abbandonando la profezia, mentre devono andare insieme. Perché il tema della presenza non è il non fare niente. La presenza diventa la risposta indovinata, intelligente, attuale, di una testimonianza che vuole rendersi presente, che vuole connettersi, che vuole entrare nella vita dei giovani.

Tutto il tema di una presenza umile che tocca poi nell'*humus* le radici dell'esistenza. Per questo, piuttosto che perdere tempo ad analizzare chi siano i nemici, che certamente esistono e non dobbiamo sottovalutare, è importante chiederci quali proposte stiamo concretamente offrendo. Credo che, soprattutto oggi, di fronte all'anonimato, la semplicità e l'autenticità dell'umanità e delle relazioni umane, come ci ha insegnato Don Bosco a Valdocco, siano la chiave fondamentale della nostra proposta educativa e pastorale.

5. Don Bosco proponeva ai giovani la Santità.

La componente religiosa è indispensabile nella formazione spirituale di qualunque persona. Oggi in Italia i giovani crescono con coetanei provenienti da culture e religioni molto diverse. I salesiani, nel mondo, educano giovani di culture e religioni diverse. Qual è il patrimonio esistenziale da trasmettere ai giovani per evangelizzarli senza fare proselitismo?

La Chiesa ha sviluppato una riflessione che più delle volte noi non conosciamo. La prima esperienza, il primo tipo di evangelizzazione è quella che si chiama la testimonianza silenziosa. Noi occidentali tendiamo a confondere il "non dire" con il "non comunicare", ma non è così. Esiste una comunicazione metalinguistica molto più potente, molto più impattante della parola: l'esempio.

In molti paesi noi non possiamo parlare di Gesù, ma nessuno ci proibisce di vivere l'amore di Gesù e quella testimonianza ha mille volte più potere della parola detta, perché lì entriamo in un campo, diciamo così, metafisico, dove l'immagine non è un concetto ma è una memoria. Il bene gratuitamente fatto, gratuitamente dato, gratuitamente comunicato, diventa un'esperienza di meraviglia.

Allora questa prima esperienza ci obbliga a due cose molto importanti, la prima che è più importante della seconda è che noi siamo persone autentiche, radicate nella persona di Cristo, in modo tale che tutto il nostro essere, al di là del dire e non dire, diventa un Vangelo vivente. Io divento missione, che comunico senza il bisogno di dire, che connetto senza il bisogno di esplicitarlo. Perché? Perché la domanda è: *'Ma tu perché fai questo?'* Ed è una domanda che è già una risposta in sé stessa.

Allora questo vale però non solo nei paesi non cristiani, questo vale in tutti i paesi. Perché l'amore del Vangelo non è un amore *filia* [amore di amicizia], un amore umano, contrattuale, io ti amo perché ecc., ma è un amore *agape* [amore totalmente gratuito], io ti amo perché credo nell'amore. E questo è Vangelo! Questa testimonianza penetra barriere culturali, geografiche ed etniche. Poi c'è un secondo punto che, nella misura in cui noi siamo radicati, con intelligenza facciamo passare questa testimonianza attraverso tutta un'esperienza umana. Ma oramai quest'umanità non è più orizzontale, ma è un'umanità come spazio dell'*agape*, come spazio della gratuità, come spazio dell'accoglienza incondizionata. Quando un educatore comunica questo valore senza dirlo esplicitamente, soprattutto in un contesto anonimo, frammentato e individualista, diventa una contro-testimonianza straordinaria alla cultura del vuoto.

Ne nasce una domanda, almeno silenziosa, nei giovani: *'Ma scusi, come mai tu sei così disponibile, generoso, ci ascolti, non ti disturbiamo mai?'* E la risposta è un bel sorriso, perché la domanda è la risposta. In Occidente, poi, la situazione è chiara: siamo cresciuti con il concetto di religione intesa come spiritualità istituzionalizzata, fatta di riti e gesti. Oggi, invece, i giovani crescono in una cultura secolarizzata e globalizzata dove l'espressione religiosa sembra scomparire, quasi fosse roba da bambini. Ma questo

non significa che sia scomparsa la sete di spiritualità. Ecco la distinzione tra religione e spiritualità. Perché il bisogno della spiritualità è il bisogno dell'anima, che poi si esplicita attraverso forme religiose. Allora, la secolarizzazione ha fatto piazza pulita, la globalizzazione ha spostato i valori, carriera, soldi, fama, ecc. Cosa capita? Che tutto quello che era religioso, che toccava in qualche modo la *domanda di senso*, adesso questa *domanda di senso* non ha più cittadinanza, ma non significa che è morta o che è sparita.

Molti giovani, privi del vocabolario adatto per esprimere la loro ricerca di senso, finiscono per cercare esperienze estreme di non-senso, quando invece stanno cercando proprio un senso. Se la ricerca del senso non trova risposte, diventa ricerca del vuoto e del non-senso.

Ecco perché oggi il tema della spiritualità sta emergendo di nuovo e noi dobbiamo fare attenzione perché non è un ritorno al passato, ma è un ritorno al futuro, che è un futuro che non conosciamo, è un futuro per il quale dobbiamo chiedere allo Spirito di Dio che ci aiuti a entrare in questa nuova terra santa. Questo implica una quantità enorme di umiltà, disponibilità, di fronte alle domande che spesso non hanno risposte immediate, evitando la tentazione di offrire risposte affrettate senza ascoltare o comprendere davvero le domande.

Ecco allora il ritorno alla *santità* proposta da Don Bosco. Oggi il tema della santità è suscitato, incontrato, identificato attraverso la presenza autentica di adulti radicati nell'esperienza spirituale. Perché nella misura che tu comunichi questa tua radicalità, questa esperienza, questa testimonianza, questo sguardo, questa presenza sta intercettando una domanda che ancora i giovani non hanno neanche il vocabolario per poterla esprimere.

Cioè noi ci troviamo tra una generazione di giovani che hanno il senso della domanda ma non hanno il vocabolario. Tanto meno

hanno esperienze che diano senso alla loro vita. Ecco perché questo è un periodo bellissimo che da noi richiede una grande capacità intellettuale e pedagogica, che sia al servizio di questa ricerca di senso. Qui entra il tema centrale: stiamo notando giovani santi. Io sto incontrando giovani che hanno la capacità di dire le cose che io alla loro età non avevo. Perché noi vivevamo in un ambiente "cristiano", perciò tutto ci aiutava. Ora i giovani che fanno la scelta della fede, la scelta del senso, devono avere le parole, il linguaggio, quindi un vocabolario per potersi esprimere, devono avere una convinzione. Se vogliono resistere devono avere una spina dorsale e di questi giovani ne abbiamo e questi giovani ci chiedono che noi siamo con loro, accanto a loro, ad aiutarli, accompagnarli, amarli e sostenerli.

6. L'educazione determina lo stile della vita.

Molte volte, professionisti e semplici cittadini si vantano di essere stati formati dai Salesiani. Qual è l'elemento caratteristico che determina questo giusto orgoglio, ma anche uno stile di vita?

Mi dicono che io sono un ottimista incorreggibile e ne sono anche felice. Perché lo dico? Perché il Signore mi ha dato questo dono di esperienze mondiali e di incontrare la diversità, ma allo stesso tempo la consistenza nella diversità. E la consistenza è frutto del carisma. Se sono in America Latina, o in Africa, o in Europa, o in Asia, io vedo, sento Don Bosco nelle persone che incontro. Non importa quale religione professino, o se non ne abbiano alcuna. Non importa quale posizione politica sostengano o rifiutino. Oggi, in un mondo post-moderno, post-secolare, globalizzato, il carisma è la chiave che ci permette un dialogo straordinario.

Perché il carisma salesiano incontra la persona. Nel sistema preventivo, il primo punto è la ragione; Don Bosco diceva ragione, e oggi dobbiamo attualizzarla, farla dia-

logare. È l'umano senza condizioni, senza premesse. L'umano, il volto del giovane, il volto del ragazzo è il volto di Dio e io lo incontro per servirlo. E quando lo incontro, comincio a scoprire che questo volto, che quest'umanità guarda in alto, non solo verso il basso o dentro, guarda in alto, cerca qualche cosa di significativo, che è la religione, la spiritualità, la trascendenza, in tutte le culture. Perché appartiene all'umanità guardare in alto e non chiudersi in sé stessi.

Ecco, questa dinamica dell'umanità che dialoga con la divinità noi la viviamo in un ambiente di amore, ma di un amore voluto, - Don Bosco diceva: *amorevolezza*, - che poi è un problema tradurre in altre lingue. Perché non è solo amore, ma amore come decisione, amore come presa di posizione. Questo significa che la fatica dell'umano con il divino, perché poi sappiamo bene che è tutto un cammino faticoso ma bello, questo noi lo facciamo senza complicare la vita. E se faccio due passi avanti e uno indietro non c'è problema, continuiamo. È questa è la bellezza del carisma salesiano, e l'esperienza attuale ce lo conferma con chiarezza.

Questa è la grande responsabilità che abbiamo, e credo che tutti i Salesiani e chi condivide la nostra missione lo capiscano: più conosciamo Don Bosco, più lo amiamo veramente. Il nostro pericolo qual è? L'ho detto nel discorso finale che hai citato: non basta amare Don Bosco, bisogna conoscerlo. Perché Don Bosco è più grande di Don Bosco. Don Bosco oggi, come esperienza dello Spirito, continua a dialogare con il tempo, la storia, la cultura, le mentalità, le civiltà. È nostro compito sostenerlo, nutrirlo, portarlo avanti. Se dentro di noi manca il fuoco, siamo noi a mettere da parte il carisma. Ecco perché non guardo solo alle cose negative che accadono; guardiamo alle cose positive che ci sono date, perché siamo noi a farle crescere, e quel talento che abbiamo dobbiamo moltiplicarlo, ovunque siamo.

7. Parlati di te.

Nella tua storia personale, nella tua spiritualità, come leggi questa chiamata?

Io mi riconosco come figlio dei miei genitori e fratello dei miei fratelli. Tutto inizia nella famiglia. La famiglia per me ha un effetto straordinario che definisce chi sono. Ho avuto un papà che era farmacista e catechista laico all'oratorio. Eravamo sette fratelli, il secondo è morto giovane per insufficienza renale, oggi sarebbe ancora vivo. Mia mamma, perché il salario di papà non bastava, ha aperto un negozio. Una donna di grande impegno, grande lavoro, tutta la famiglia era coinvolta, poi siamo finiti con cinque negozi. Perciò nella famiglia siamo cresciuti con una grande fede, specialmente la morte di mio fratello è stata vissuta con una fede straordinaria - che ho scoperto quando sono diventato grande, - e allo stesso tempo di grande impegno, di grande dedizione e lavoro.

Quali sono le cose che rimangono con me oggi? L'autenticità. Non si possono tradire i giovani e non tradiamo i giovani perché non tradiamo la chiamata che il Signore ci ha fatto. Il Signore ci ha chiamato con grande libertà e

noi abbiamo detto 'sì, vengo'. Ora non stiamo qui a giocare, non sarebbe corretto, perché accettando di seguire il Signore come fece Don Bosco, se giochiamo, il prezzo non lo paghiamo noi ma i giovani, e questo non è giusto. Ecco allora cosa mi nutre oggi? Prima di tutto, essere ogni giorno animato dal Vangelo, nutrito dalla Parola di Dio. Perché se non è la Parola di Dio che mi nutre, sarà la parola umana, che vuol dire la parola del mio ego, le parole delle mie idee, le parole del 'dove io voglio arrivare, cosa voglio ottenere'. E questo diventa la via del tradimento più classico.

Quando mi è stata data questa responsabilità, quali reazioni? Quando ci sono queste situazioni, si sa che i nomi girano; però quando arriva, arriva. E quando arriva ci sorprende sempre. Io mi rendo conto dei miei limiti, delle mie fragilità, però mi rendo conto anche che sono benvenuto, che sono accompagnato, che sono amato dai miei confratelli, che i giovani che ho conosciuto nella mia vita, quelli che condividevano con noi la missione Salesiana, mi hanno sempre voluto bene, forse più di quanto io ho voluto bene loro, anche se ho cercato di voler bene al massimo. Però ho rice-

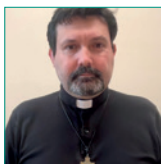
vuto sempre molto di più di quello che stavo dando e questo mi rasserena. E poi l'altra cosa è la devozione a Maria. Don Bosco, oggi lo capisco sempre di più. Quando diceva: *'Siate devoti di Maria e saprete cosa sono i miracoli'*, aveva ragione. Nel mio piccolo ci sono dei momenti dove io rimango sorpreso dell'azione di Dio attraverso l'intercessione di Maria Ausiliatrice.

Poi, naturalmente, mi lascio accompagnare dal direttore spirituale, cioè qui entriamo e andiamo all'essenziale della vita di Don Bosco. L'essenziale della vita di Don Bosco è che lui era un uomo di Dio. Non è per caso che i primi Salesiani, quando dovevano scrivere un libro, gli davano come titolo: *'Don Bosco, unione con Dio'*. Non hanno scritto un libro *'Don Bosco, Apostolo dei Giovani'*, e questo è molto indicativo. Don Bosco era un uomo di Dio, aveva la presenza di Maria nella sua vita, ma anche la guida di don Cafasso. Don Bosco ha cercato sempre di trovare qual è la volontà di Dio per lui. Perciò ecco, in maniera molto breve, in questo momento io mi trovo con questa chiamata che mi fa sentire ancora più umile e piccolo, in modo tale che io non rovini l'opera di Dio. ▶



In preghiera all'Urna di Don Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

La spiritualità giovanile salesiana



quella dei giovani
e di Don Bosco, che sa di vita

di don Edoardo Gnocchini, sdb*

Nel cuore di chiunque si dica salesiano, a qualsiasi età, batte da sempre una passione che ha il volto dei giovani, l'energia dell'oratorio e la semplicità concreta del quotidiano: è la **Spiritualità Giovanile Salesiana**, eredità viva di don Bosco, maestro e padre, che ha saputo mostrare che la santità è una strada percorribile da tutti, anche – e soprattutto – dai più giovani.

Quando pensiamo alla spiritualità, spesso immaginiamo qualcosa di lontano, per pochi, quasi irraggiungibile. Ma Don Bosco ci insegna esattamente il contrario. La sua proposta di spiritualità – quella che oggi chiamiamo *Spiritualità Giovanile Salesiana* – è semplice, concreta e profondamente radicata nella vita quotidiana. È una spiritualità **per tutti**, a partire dai giovani, ma capace di coinvolgere anche famiglie, educatori, volontari e chiunque abbia a cuore la crescita delle nuove generazioni.

La spiritualità salesiana nasce dal cuore appassionato di Don Bosco, che ha saputo **unire in modo sorprendente l'amore per Dio e l'amore per i ragazzi**. Il suo segreto? Una carità pastorale contagiosa, che diventava scuola, oratorio, gioco, preghiera, lavoro e sogno. Tutto in lui si teneva insieme: l'annuncio del Vangelo e la formazione, la cura dei ragazzi e la preghiera, la confidenza con Maria e il realismo del quotidiano. Per Don Bosco, fede e carità, preghiera e lavoro, spiritualità e vita, non erano dimensioni separate

ma si integravano perfettamente nell'uomo. La sua proposta educativa è una crescita umana integrale quindi comprendente anche la spiritualità.

Don Bosco parlava di **"cuore oratoriano"**, un'espressione che racchiude bene lo stile del suo modo di vivere e trasmettere la fede. È un cuore che sa **mettere energia, passione, ottimismo e tenacia** in tutto ciò che fa. Un cuore che sa **ricominciare anche dopo gli insuccessi**, che guarda avanti con fiducia, che contagia speranza. E soprattutto, è un cuore che non cammina mai da solo: si lascia guidare dalla presenza tenera e forte di Maria, che per Don Bosco era **mamma, consigliera, amica, guida**.

Questa spiritualità non è un rifugio per pochi eletti. È una spiritualità **di frontiera**, che sta nelle piazze, tra i banchi di scuola, nelle famiglie, negli oratori. Non è fuga dal mondo, ma **una maniera concreta di viverlo da credenti**.

LA VITA QUOTIDIANA È IL PRIMO LUOGO D'INCONTRO CON DIO

Uno dei punti forti della spiritualità giovanile salesiana è la valorizzazione del **quotidiano**. Per Don Bosco, santità non significava fare miracoli, ma **fare bene ciò che si deve fare**. Per i giovani, e anche per noi adulti, questo significa vivere con amore il tempo in famiglia, lo studio o il lavoro, le amicizie, le responsabilità, i sogni e le difficoltà. Ogni momento, ogni

attività può diventare **un luogo di incontro con Dio**.

Don Bosco prende spunto da San Francesco di Sales, maestro di una spiritualità semplice, **popolare, accessibile, umana e piena di gioia**. È una proposta che insegna a cercare Dio nella vita reale, non in un mondo ideale. Concretamente, possiamo vivere questa spiritualità nel nostro essere padri, madri, insegnanti, animatori, cittadini: persone chiamate a **dare il meglio di sé** nella vita di ogni giorno.

UNA SPIRITUALITÀ CHE SA DI GIOIA, FESTA E ALLEGRIA

"La santità consiste nello stare sempre allegri e nel far bene il proprio dovere", ripeteva Don Bosco. Sembra una battuta da oratorio, ma racchiude una verità grande: la fede cristiana è **annuncio di felicità, speranza e gioia vera**. Non una gioia superficiale, ma quella che nasce dal sapere che siamo amati, salvati, accompagnati. Una gioia pasquale, perché nasce dalla certezza che **il Signore è risorto**, è vivo, ed è accanto a noi.

La spiritualità salesiana è piena di **gioia condivisa**, fatta di relazioni vere, di feste, di entusiasmo, di gratitudine per le cose belle della vita: la natura, l'amicizia, il gioco, i traguardi raggiunti insieme. Anche la sofferenza trova il suo senso alla luce della Croce: **niente è sprecato**, tutto può essere vissuto con fiducia.

GESÙ, AMICO VERO E COMPAGNO DI VIAGGIO

Al centro di tutto c'è **Gesù**, presentato da Don Bosco non come un personaggio lontano, ma come **amico, maestro e salvatore**. I giovani – e anche noi adulti – abbiamo bisogno di qualcuno che ci dica che la nostra vita ha valore, che non siamo soli. Gesù, nel linguaggio salesiano, è il primo a voler bene ai giovani: **“i giovani sono la delizia di Gesù”**, diceva Don Bosco.

La spiritualità salesiana educa a un **rapporto personale con il Signore**, fatto di confidenza, preghiera semplice, partecipazione alla vita della comunità cristiana, riscoperta della confessione come luogo di rinascita e di forza. È un cammino che si costruisce passo dopo passo, anche con la guida di educatori, famiglie e testimoni credibili.

CON MARIA, PRESENZA VIVA E MAMMA BUONA

Don Bosco ha sempre sentito **Maria come una presenza viva**, amica e madre, che accompagna ogni passo del cammino educativo e spirituale. Maria Ausiliatrice è **l'Ausilio**, il sostegno nei momenti difficili, **la Madonna dei tempi duri**, come la chiamava Don Bosco.

Per questo, nei nostri ambienti salesiani, Maria non è solo venerata, ma **imitata, ascoltata, amata**. Le famiglie possono trovare in Lei un esempio di fiducia e dedizione; i giovani, una guida che li aiuta a orientarsi; gli educatori, una compagna instancabile nella missione. In Maria vediamo **la bellezza di una fede semplice, concreta, totale**.

UNA SPIRITUALITÀ CHE DIVENTA SERVIZIO

Alla radice della spiritualità salesiana c'è un'idea forte: **la vita è vocazione**. Non siamo qui per caso, ma per una missione. E questa missione ha il volto del servizio: **mettere i propri doni a disposizione degli altri**, specialmente dei più piccoli e fragili.

Don Bosco ha vissuto tutta la sua esistenza per salvare i giovani. E ha insegnato anche a loro a fare altrettanto. La spiritualità giovanile salesiana è **attiva, impegnata, responsabile**. Non si accontenta di chiacchiere, ma cerca il bene concreto: nella scuola, nel lavoro, nella società, in parrocchia, in oratorio.

Anche le nostre famiglie, gli adulti della comunità, sono chiamati a **testimoniare con la vita che servire è gioia**, che amare è possibile, che crescere insieme è un dono da coltivare ogni giorno.

CONCLUSIONE: UNA SPIRITUALITÀ CHE EDUCA E TRASFORMA

La Spiritualità Giovanile Salesiana, sebbene composta dai suoi cinque pilastri (quotidiano, gioia, amicizia con Gesù, comunione ecclesiale e mariana, servizio responsabile) è, in fondo, **una spiritualità dell'incontro**: con Dio, con gli altri, con sé stessi. È educativa, perché aiuta a diventare pienamente uomini e donne. È coinvolgente, perché non lascia nessuno spettatore. È gioiosa, perché affonda le radici nel Vangelo. Per noi adulti, famiglie, educatori, è un invito chiaro: **mettersi in gioco**, imparare a guardare il mondo con gli occhi di Don Bosco, camminare insieme ai giovani, accompagnarli nella ricerca del senso della vita. Non serve essere perfetti, ma **servono cuore, passione e fede viva**.

In fondo, il sogno di Don Bosco è ancora attuale: **fare dei giovani “onesti cittadini e buoni cristiani”**, attraverso l'incontro con un Dio che ama la vita, la gioia e la speranza. ▀



Giovani e salesiani del Movimento Giovanile Salesiano della ILE alla Giornata Mondiale della Gioventù a Lisbona, 2023.

* Delegato per la Pastorale Giovanile ILE, sdb

Il sacerdote Giovanni Bosco



Così lo presentava
il card. Anastasio A. Ballestrero,
Arcivescovo di Torino, nel 1988

San Giovanni Bosco si identifica in maniera perentoria e perfetta con la figura del **sacerdote di Cristo** e questa identificazione matura nel corso della sua esistenza con una progressiva penetrazione del mistero e del ministero sacerdotale a cui il Santo, fin da fanciullo, si è sentito attratto da una vocazione tanto vivida e tanto sicura.

In Don Bosco tutto questo fu ulteriormente caratterizzato da una singolare vita interiore, da una donazione senza riserve al suo ministero, dall'**attenzione preferenziale per i giovani** e per il popolo, da una dolcezza di tratto amabile e accattivante, da fantasia e intraprendenza pastorale, dalla capacità di discernere i segni dei tempi e di intuire i bisogni del momento e i futuri sviluppi.

Egli ebbe una profonda **vita interiore** ed insieme fu intraprendente, coraggioso, ottimista, capace di contagiare e di coinvolgere tanti nella sua opera educativa e pastorale. Si può sottolineare il suo ardimento, la sua **intraprendenza**, la sua fantasia ispiratrice di soluzioni, ma non si possono mai staccare queste qualità così appariscenti dell'uomo don Bosco da quella ricchezza interiore sostanziata di vigorosa e rigorosa ascesi, di profondo senso di **fede** e anche di continua dedizione al ministero nella Chiesa.

Questa **armonia tra le doti umane e le risorse misteriose della fede e della grazia**, ha caratterizzato il suo sacerdozio e lo ha reso così splendente e così fecondo

perché continuamente nutrito e sostanziato dalla forza derivante dalla preghiera, dall'Eucaristia che lo rendeva infaticabile.

In un tempo di gravi rivolgimenti politici e ideologici il sacerdote Giovanni Bosco era semplicemente sacerdote; dedito al Vangelo, alla missione della Chiesa, all'amore e al rispetto del Papa. Questo prete così concreto, così incisivo nella storia della sua gente, è sempre rimasto essenzialmente un prete di Gesù Cristo, illuminando con la sua presenza tempi non facili neppure per la Chiesa e, in particolare, per il clero. Ha incarnato un **esemplare amore alla Chiesa e al Papa**, rendendoli ideali programmatici della propria vita.

Aprì le porte della sua casa prima a gruppi di chierici dispersi, poi - accanto ai laboratori artigianali - iniziò a Valdocco le scuole ginnasiali. L'intento esplicito era quello di **accogliere e favorire** tutti quei giovani ben dotati e sinceramente motivati **nella loro vocazione**, che diversamente non avrebbero potuto seguire la chiamata del Signore. Prestò loro, insieme all'indispensabile aiuto economico, soprattutto un sostanzioso servizio di formazione umana e spirituale.

Ma ciò che soprattutto ha caratterizzato questo sacerdozio di Don Bosco è stata la sua dedizione alla gioventù.

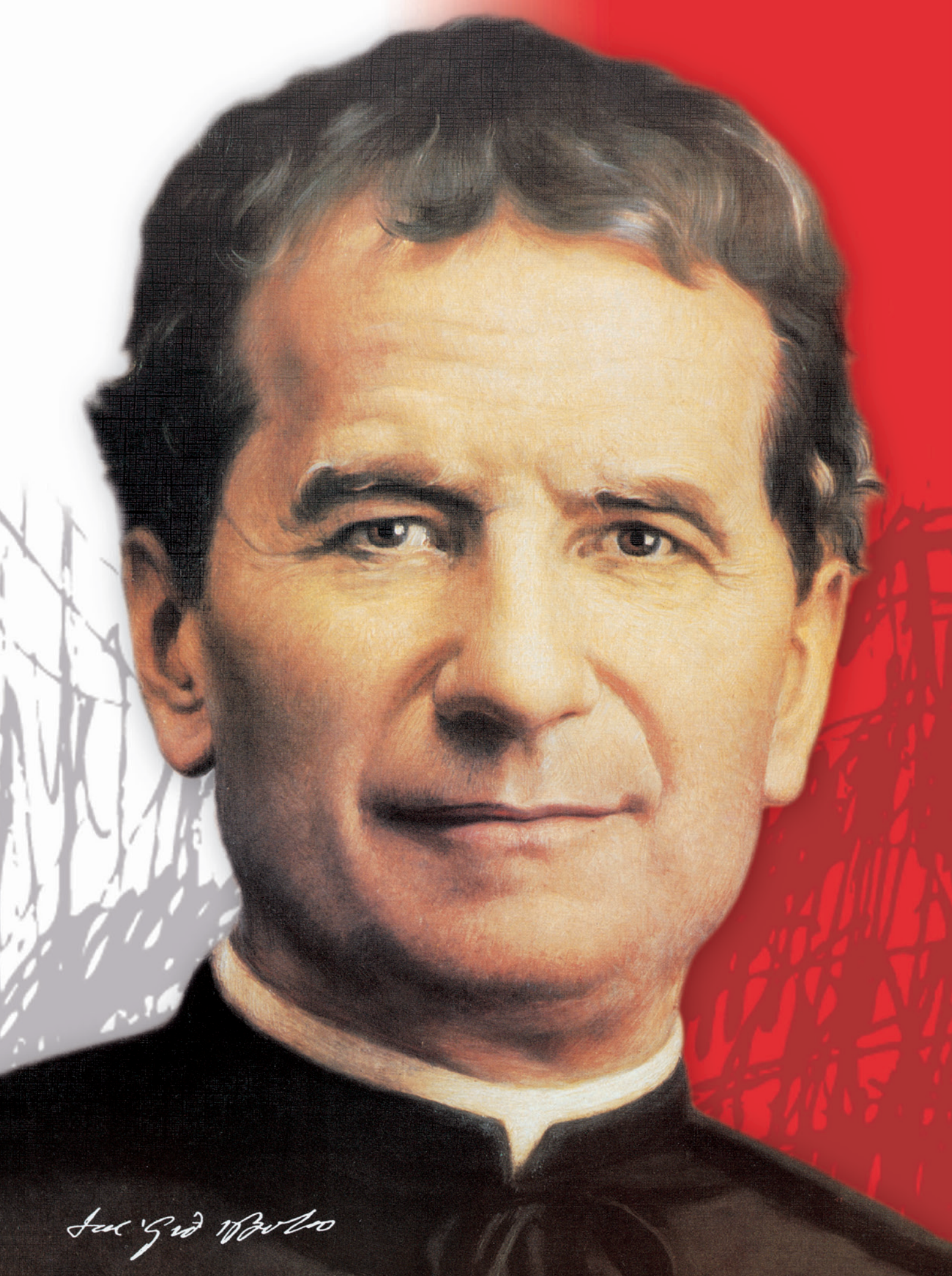
Questa dedizione ai giovani, vissuta in maniera impareggiabile, che ha voluto diventasse missione specifica e dominante della sua famiglia religiosa, **la famiglia**

salesiana, Don Bosco l'ha vissuta prima di tutto all'interno della sua Chiesa, nella quale era nato, della quale era sacerdote, nella comunità cristiana dove per tanti anni ha operato in nome del suo vescovo, anche in favore dei giovani.

Ha saputo creare intorno alle esigenze dei suoi ideali apostolici l'interesse, la dedizione, la collaborazione e **il servizio dei laici coinvolti** nella missione indivisibile di Cristo Signore,

Il comportamento di san Giovanni Bosco rimane esemplare: **nessuno lo ha mai reso reticente di fronte al Vangelo** e nessuno gli ha mai impedito di essere uomo di pace, di concordia, di promozione umana di fronte a chiunque e in tutte le situazioni concrete. San Giovanni Bosco è stato un uomo così, un prete così: un prete per il suo tempo e per ogni tempo.

Orfano di padre da bambino il Signore gli ha lasciato vicino per tanto tempo un'ammirabile mamma, **mamma Margherita**, ma gli ha concesso anche una intuizione inesauribile di grazia sulla presenza di Maria nella vita della Chiesa. **La basilica** che il santo ha voluto dedicata **all'Ausiliatrice**, non sta soltanto a testimoniare una devozione fatta grande come il suo cuore trasfigurato dalla carità, ma anche a ricordarci che ogni itinerario cristiano è aiutato da questa Madre, è sollecitato da questa presenza ed è trasfigurato da questa soavissima maternità. ■



Maria Ausiliatrice nella vita e nella storia di Don Bosco



di don Pierluigi Cameroni, sdb*

Don Bosco fu educato da sua madre, Margherita Occhiena, ad avere una profonda devozione alla Madonna, in particolare con il titolo di "Consolata". Margherita, fin da piccolo, lo portò a pregare la Vergine, insegnandogli l'Angelus e confidandogli il suo impegno a tenerlo sotto la protezione materna. La Consolata, a cui nella città di Torino, era dedicato un famoso santuario, era un titolo particolarmente caro a Margherita, e lei incoraggiava Don Bosco a confidare a Maria i suoi affari spirituali e ad affidarle i suoi progetti per il futuro.

UN SOLIDO RIFERIMENTO NELLE BURRASCHE POLITICHE E SOCIALI

Ma è soprattutto nel clima che l'Italia vive tra gli anni 1848 e 1870 (presa di Roma) che don Bosco matura la devozione verso l'Ausiliatrice. Sono anni segnati da drammatici avvenimenti, che turbano profondamente l'animo di tanti cattolici: le leggi anticlericali, la diffusione del protestantesimo, la questione romana, l'assenza dei vescovi in molte diocesi. In tali difficoltà e prove la Chiesa si rivolge a Maria come Aiuto e Presidio. In particolare nel maggio del 1862 don Bosco racconta il famoso sogno delle due colonne, dove viene descritta la lotta della chiesa nel mare del mondo e solo l'ancoraggio alle colonne dell'Immacolata – Ausiliatrice e dell'Eucaristia è fonte di sal-

vezza per la chiesa e per il papato. Altro fatto decisivo furono le apparizioni della Madonna a Spoleto, città situata nel centro Italia e appartenente allo Stato pontificio, che ebbero vasta eco e furono interpretate come segno del potente aiuto di Maria nelle vicende tormentose della chiesa in Italia. Don Bosco ne dava l'annuncio il 24 maggio 1862 nella "Buonanotte", come si legge nelle Memorie Biografiche: "Don Bosco annunzia alla sera con grande contentezza la prodigiosa manifestazione di una immagine di Maria avvenuta nelle vicinanze di Spoleto".

L'8 dicembre 1862 Don Bosco dichiara al chierico Cagliero, poi cardinale, il motivo della sua devozione alla Madonna sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: "Sinora abbiamo celebrato con solennità e pompa la festa dell'Immacolata, ed in questo giorno si sono incominciate le prime opere degli Oratori Festivi. Ma la Madonna vuole che la onoriamo sotto il titolo di Maria Ausiliatrice: i tempi sono così tristi che abbiamo bisogno che la Vergine SS. ci aiuti a conservare la fede cristiana".

LA SCELTA DEFINITIVA

Don Bosco approdò pertanto definitivamente al culto di Maria Ausiliatrice nel 1862, anno in cui si avvierà anche la progettazione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Commentando tale orientamento, don Egidio Viganò scriveva: "Questa rimarrà la scelta mariana definitiva: il punto di approdo di una incessante crescita vocazionale e il centro di espansione del suo carisma di Fondatore. Nell'Ausiliatrice don Bosco riconosce finalmente delineato il volto

della Signora che ha dato inizio alla sua vocazione e ne è stata e ne sarà sempre l'Ispiratrice e la Maestra". Questo punto di arrivo è anche un punto di partenza: siamo negli ultimi 25 anni della vita di don Bosco; gli anni della sua piena maturità umana e spirituale; gli anni che coincidono con l'affermazione e la sistemazione definitiva della Congregazione, con la sua espansione mondiale e missionaria; gli anni in cui il santo di Valdocco si sente inserito nell'attualità, spesso drammatica, della chiesa e della nuova situazione italiana, come sacerdote e come educatore. Questo periodo è segnato dalla presenza sempre più viva e sperimentata di Maria come Ausiliatrice, dei singoli e della comunità cristiana.

LA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

La prima chiesa di don Bosco era la tettoia Pinardi, poi costruisce una vera chiesa e la dedica a San Francesco di Sales (da cui i Salesiani), ma ora è la Madonna stessa che gli chiede di dare concretezza alla sua presenza a Valdocco. La costruzione è più che un lavoro tecnico, che una preoccupazione per i piani, i materiali e i finanziamenti. Rappresenta per Don Bosco un'esperienza spirituale e una maturazione della sua mentalità pastorale. Don Bosco si trova attorno ai 45-50 anni, gli anni della sua maturità sacerdotale e della sua assodata proiezione sociale, con alcune opere già organizzate e altre appena iniziate. Alla fine della costruzione qualche cosa si è trasformato in Lui. Per quali ragioni? In primo luogo perché la realizzazione supera l'idea iniziale:

* Postulatore Generale per le Cause dei santi della Congregazione salesiana e della Famiglia salesiana



da una chiesa per la sua casa, il suo quartiere e la sua congregazione, si sta profilando l'idea di un santuario, meta di pellegrinaggi, centro di culto e punto di riferimento per una famiglia spirituale. La realtà gli è cresciuta tra le mani. I problemi economici poi si sono risolti con grazie e miracoli che stimolarono una generosità non calcolata del popolo. Tutto ciò radice in Don Bosco la convinzione che "Maria si era edificata la sua casa", "che ogni mattone corrispondesse a una grazia". La costruzione viene portata a termine in soli tre anni e le spese si accumulano su quelle necessarie a mantenere tanti ragazzi.

CENTRO CARISMATICO E TAUMATURGICO

All'origine del santuario di Valdocco non c'è, come in altri luoghi mariani, un'apparizione o un miracolo. Ma il tempio stesso finisce

per essere un luogo e un complesso "taumaturgico". Affermò un sacerdote di quel tempo, un certo teologo Margotti: «Dicono che Don Bosco fa miracoli. Io non ci credo. Ma qui ne ebbe luogo uno che non posso negare: è questo sontuoso tempio che costa un milione ed è stato costruito in soli tre anni con le offerte dei fedeli!».

Durante la costruzione nasce e cresce la fama di Don Bosco operatore di miracoli e il suo nome comincia a diffondersi oltre il Piemonte: da un sacerdote conosciuto soltanto nella sua terra, passa ad essere un personaggio simbolo della novità pastorale nella Chiesa.

Egli sente la responsabilità di questa fama di "operatore di miracoli" e consulta un teologo, Mons. Bertagna, se deve continuare a dare la benedizione di Maria Ausiliatrice! La risposta è affermativa.

La costruzione coincide ed è seguita

dalla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). Esse rappresentano l'allargamento del carisma al mondo femminile, col conseguente arricchimento; così come un'altra fondazione, l'ADMA, arciconfraternita di Maria Ausiliatrice è, insieme ai Cooperatori, l'estensione verso il mondo laico.

Comincia allora l'espansione delle congregazioni. Avrà la sua manifestazione vistosa nelle spedizioni missionarie, che partirono tutte dal santuario.

Ne venne come conseguenza l'apertura apostolica: dall'istituto educativo ad una pastorale popolare con elementi tipici: la predicazione, i sacramenti, la pratica della carità attraverso offerte materiali e partecipazione alle attività caritative.

Seguì anche lo sforzo sistematico per le vocazioni adulte chiamato "Opera di Maria Ausiliatrice". Senza assolutizzare l'affermazione, si può dire che Don Bosco incominciò la costruzione come direttore di un'opera e la finì come capo carismatico di un grande movimento ancora in germe, ma già definito nelle finalità e tratti distintivi; la cominciò come sacerdote originale di Torino e la finì come apostolo della Chiesa, passò dalla città al mondo.

Se l'esperienza dell'oratorio aveva dato come risultato positivo la prassi pedagogica, l'opera del santuario fece emergere nel lavoro salesiano una visione di Chiesa, come popolo di Dio sparso su tutta la terra, in lotta con le potenze del male: una prospettiva che presenterà in un'altra forma nel sogno delle due colonne (1862), rappresentato oggi in una pittura sulla parete di fondo del santuario. Forgiò uno stile pastorale fatto di audacia e fiducia: saper cominciare con poco, osare molto quando si tratta del bene, andare avanti affidandosi al Signore. Scolpì una convinzione nel cuore della congregazione: «Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli» in tutti i campi, economici, sociali, pastorali, educativi. (Juan Vecchi, Spiritualità Salesiana. Temi fondamentali, Elledici, Torino 2001, pp. 228-230). ▀

La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice



a cura di Suor Mara Borsi, fma*

Don Bosco ha maturato la scelta di fondare una **Congregazione religiosa femminile** per l'educazione delle giovani in attenzione alle sollecitazioni del suo contesto, dalla constatazione dello stato di abbandono e povertà in cui si trovavano molte ragazze; dal contatto con vari Istituti femminili; dalla conferma del Papa Pio IX che lo incoraggiò in questa scelta; da ripetuti "sogni" e fatti straordinari da lui stesso raccontati; dalla profondità della sua devozione mariana: *"Abbine cura: sono mie figlie"* (Istituto FMA, *Cronistoria*, vol 1 p. 25, Ed. Italiana).

Mentre egli maturava questo progetto, a Mornese (Alessandria), Maria Domenica Mazzarello, membro dell'Associazione delle Figlie dell'Immacolata, animava un gruppo di giovani donne che si dedicavano alle ragazze del paese, con lo scopo di insegnare loro a rendersi abili nel cucito, e soprattutto, per orientarle ad essere buone cristiane e oneste cittadine.

Due sogni si trovavano così a convergere in un identico ideale: far nascere anche per le ragazze e le giovani una Famiglia religiosa analoga a quella dei Salesiani: un nuovo carisma educativo nella Chiesa. Per la fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), Don Bosco scelse proprio il gruppo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Maria Domenica Mazzarello fu Cofondatrice nel dare forma e sviluppo alla nuova Istituzione.

Il 5 agosto 1872 a Mornese il pri-

mo gruppo di 11 giovani emette la Prima Professione per essere nella Chiesa e nella società religiose educatrici delle giovani soprattutto dei ceti popolari. Restano nella Casa della fondazione dal 1872 al 1879. In quel breve arco di tempo si plasma un'identità e una spiritualità che prende il nome appunto dal piccolo paese di origine: **spirito di Mornese**. Guidate dalla sapienza formativa di Madre Mazzarello, le FMA coniugano con creatività il *Sistema Preventivo* di Don Bosco con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna e di bambini, adolescenti e giovani, con un'attiva presenza nell'ambito della scuola e della catechesi.

Nel 1879 la Casa-madre viene trasferita a Nizza Monferrato (Asti) dove l'Istituto apre la prima Scuola Normale per la formazione delle maestre e sperimenta un forte entusiasmo missionario e un promettente aumento di vocazioni.

Nel 1906-1907 l'Istituto, vive il processo di separazione dalla Congregazione Salesiana, soprattutto in riferimento all'aspetto amministra-

tivo e alla dipendenza giuridica dal Rettor Maggiore. Resta tuttavia la comunione e la fattiva collaborazione nel condividere la spiritualità del Fondatore e la missione educativa. Nel 1911, dopo 39 anni dalla fondazione, il Papa Pio X concede l'approvazione pontificia dell'Istituto.

Santa Maria Domenica Mazzarello

Santa Maria Domenica Mazzarello nasce il 9 maggio 1837 a Mornese (AL) e muore il 14 maggio 1881 a Nizza Monferrato (AT). Cofondatrice, insieme a Don Bosco, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. **Beatificata il 20 novembre 1938; Canonizzata il 24 giugno 1951.**

Maria Domenica nasce in una numerosa famiglia di contadini. Dotata di una non comune forza fisica, fin da ragazza lavora nei campi con il padre Giuseppe. In famiglia viene formata a un profondo senso di Dio, a una laboriosità instancabile e a quello spiccato senso pratico e profondità di giudizio che manifestò in seguito anche come Superiora. Nel 1855 si iscri-



* Pedagogista e pubblicista, appartiene alle Figlie di Maria Ausiliatrice, Direttrice dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Bologna.

ve all'Associazione delle Figlie dell'Immacolata coltivando una profonda spiritualità apostolica.

Nel 1860 anche il paese di Mornese è colpito dal tifo. Il suo confessore **Don Domenico Pestarino** le suggerisce di andare a curare alcuni parenti bisognosi di assistenza. Maria accetta, pur consapevole di prendere il contagio, e di fatto si ammala. Ricuperata la salute, è però costretta a lasciare il lavoro agricolo non solo per la perdita della robustezza fisica di cui ha goduto prima, ma anche perché sorge in lei una chiara intuizione che considera una chiamata di Dio. Si dedica così all'educazione delle ragazze del paese aprendo un laboratorio di cucito, un oratorio festivo e poi una casa per le bambine senza famiglia. Coinvolge nel suo progetto l'amica **Petronilla** e impara il mestiere di **sarta** per insegnare alle ragazze povere non solo a cucire, ma soprattutto a conoscere ad amare Dio. In seguito, in una visione misteriosa, vede un grande edificio con tante ragazze che corrono nel cortile, e sente una voce: **A te le affido**.

Accoglie allora le prime orfanelle delle quali si prende cura con tenerezza di madre, coadiuvata in questa missione da alcune altre giovani appartenenti alle **Figlie dell'Immacolata**.

Nel 1864 Don Bosco da Torino giunge a Mornese con i suoi giovani in occasione di una passeggiata autunnale e, incontrando Don Pestarino divenuto Salesiano l'anno prima, avverte l'esigenza di assecondare il suo desiderio di aprire un collegio per i ragazzi del paese e dei dintorni. In quell'occasione Maria Domenica percepisce di trovarsi di fronte ad un santo e dice: **Don Bosco è un santo, e io lo sento**.

Il Papa Pio IX, incoraggia Don Bosco, che da anni coltiva in cuore il progetto di fondare un Istituto femminile, a decidere di fare per le ragazze quello che egli sta realizzando per i ragazzi. Con la saggia collaborazione di **Don Pestarino**, sceglie tra le Figlie dell'Immaco-



La Madre Generale sr Chiara Cazzuola con il Rettor Maggiore.

lata le prime pietre fondamentali del futuro Istituto. Esse abiteranno nel collegio appena costruito a Mornese, che diviene la casa della nuova fondazione.

Il 5 agosto 1872 le prime undici giovani emettono la Professione Religiosa nelle mani del Vescovo di Acqui, Mons. Giuseppe Sciadra, alla presenza di Don Bosco. L'Istituto chiamato *Figlie di Maria Ausiliatrice* cresce rapidamente e suor Maria Domenica Mazzarello come Superiora si dimostra abile formatrice e maestra di vita spirituale. Tra lei e Don Bosco vi è una sintonia profonda a livello carismatico: Maria Domenica ha una spiccata capacità educativa, il dono dell'allegria serena e rasserenante, e l'arte di coinvolgere altre giovani nell'impegno di dedicarsi alla promozione della donna, perché possa essere nella famiglia, nella Chiesa e nella società buona cristiana e onesta cittadina.

Nel 1877, condividendo l'ardore missionario dei Confratelli Salesiani, le prime sei FMA partono per le missioni e fondano la **Prima Comunità in Uruguay**, a cui seguiranno dopo un anno le case in **Argentina**. Suor Maria Domenica, colpita a 44

anni da una grave forma di pleurite, muore il 14 maggio 1881 a **Nizza Monferrato** dove due anni prima è stata trasferita la prima comunità delle FMA. Da allora si chiamerà *Casa-madre*.

Alle sue Figlie lascia una tradizione educativa tutta permeata di valori evangelici: la ricerca di Dio conosciuto attraverso una catechesi illuminata, l'amore ardente a Gesù Eucaristia e la fiducia filiale in Maria Ausiliatrice, la responsabilità nel lavoro, la schiettezza, l'umiltà e la gioia, la sobrietà di vita e la totale donazione di sé nella ricerca del vero bene delle ragazze soprattutto povere e bisognose sia in patria che nei vari paesi di missione.

Oggi le FMA sono in 97 Nazioni nei 5 continenti con 10.778 Suore. (dati del 2023)

- Africa: 668 FMA in 109 Comunità, in 26 Nazioni
- America: 3.067 FMA in 409 Comunità, in 23 Nazioni
- Asia: 2.939 FMA in 378 Comunità, in 21 Nazioni
- Europa: 4.055 FMA in 347 Comunità, in 23 Nazioni
- Oceania: 49 FMA in 10 Comunità, in 4 Nazioni

Educare alla fede, oggi



don Andrea Torresin, sdb*

Alcune frasi dei giovani: «Dico sempre che in qualcosa credo, ma non so esprimerlo in modo concreto».

«Un mondo senza Dio mi sembra atroce, ma, se esiste, perché non ha creato un mondo giusto?». «Mia mamma crede e mi porta in Chiesa con lei, io la rispetto e la seguo, ma non ho le idee chiare». «Ho capito che la fede è soprattutto agire in aiuto a chi ha bisogno, ma poi ci sono i comandamenti che sono troppo esigenti e le preghiere che non sento mie». «Con i miei compagni che credono mi sento un leone, ma le prese in giro mi portano spesso a mimetizzarmi».

Dobbiamo partire da situazioni confuse, ma con la fiducia perché il Signore è sempre partito dalla fragilità umana per creare capolavori di santità.

Accompagnare i giovani verso un autentico cammino di Fede è divenuta una sfida più che mai urgente. All'elezione di Papa Leone XIV c'erano tanti giovani, ma nelle Chiese raramente si incontrano giovani. Alle Giornate Mondiali della Gioventù sono milioni che partecipano e vivono con viva partecipazione quell'esperienza religiosa... come dare continuità? I vostri figli si trovano a vivere in un mondo in cui le "grandi narrazioni" che in un passato erano uniformemente condivise, si sono indebolite, la dimensione spirituale viene spesso ridotta a un fatto privato e l'esperienza della comunità ecclesiale non è più scontata come lo era un tempo.

Aiutarli ad intraprendere un cammino di fede non può consistere nell'inventare nuovi contenuti, come se la fede cristiana dovesse adattarsi ai tempi rinunciando alla

propria verità. Si tratta di annunciare gli stessi contenuti della Tradizione viva della Chiesa, ma con esperienze vissute, un linguaggio e una narrazione che siano comprensibili e significativi per i giovani di oggi. Non si tratta, pertanto, di rinnovare il contenuto, ma di trovare nuove modalità per trasmetterlo.

LA FEDE È INCONTRO CON LA PERSONA DI GESÙ

Nei nostri ambienti cerchiamo di aiutare tutti i giovani che ci vengono affidati a fare un'esperienza personale dell'incontro con Gesù. Non ci si può più accontentare di un'istruzione religiosa fondata solo su nozioni, per quanto corrette e necessarie.

Non si tratta, infatti, solo di insegnare una Dottrina – aspetto pur sempre rilevante – ma di creare contesti, relazioni, linguaggi che facilitino l'apertura del cuore alla presenza viva del Risorto nella vita quotidiana. Come ha sottolineato Benedetto XVI, il cuore della Fede cristiana non è un insieme di norme morali o una visione del mondo, ma una Persona viva:

“All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.” (Benedetto XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, n. 1)

Come educatori e accompagnatori, è fondamentale rinnovare la certezza che il Signore Gesù continua a parlare al cuore dei giovani, e che Egli stesso suscita la fede. Tuttavia, questo non ci esime dal cercare con creatività, intelligenza e passione apostolica quelle vie che possano favorire tale incontro.

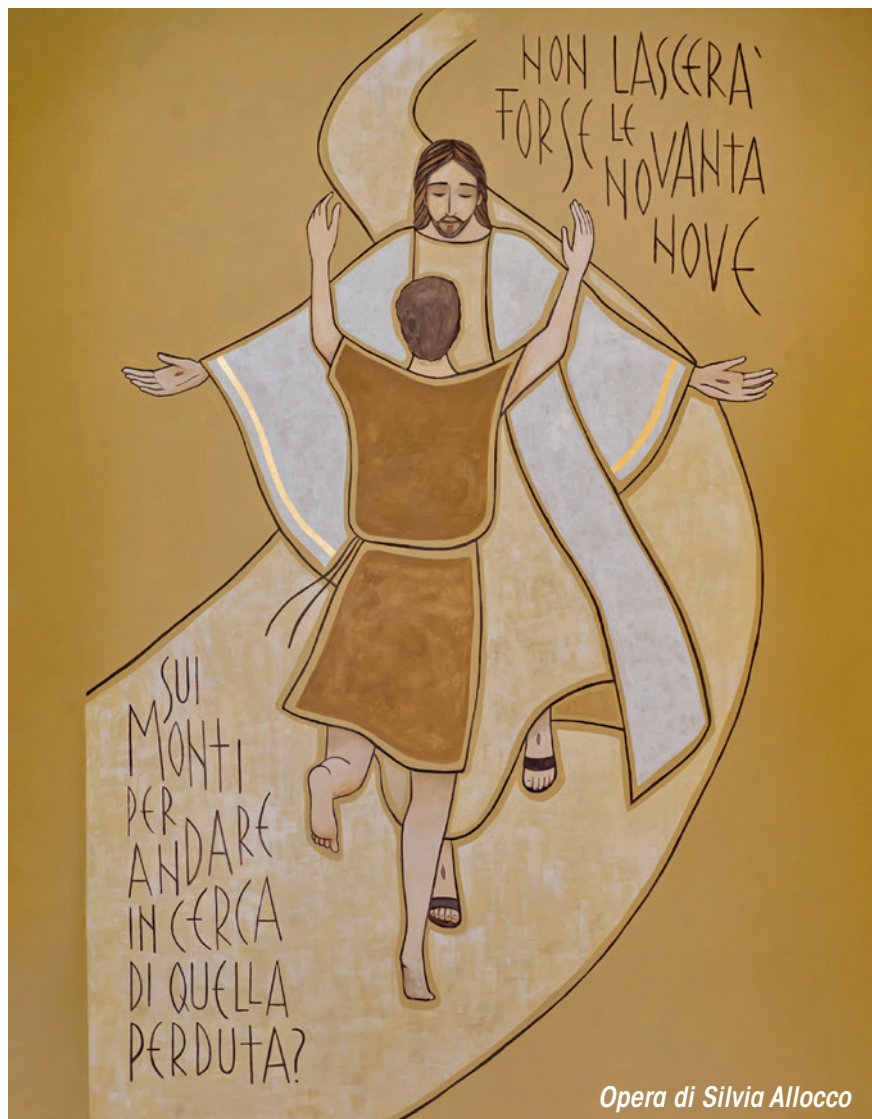
L'educatore diventa allora colui che prepara il terreno, che crea le condizioni affinché la Parola possa germogliare, che coltiva con pazienza e fiducia il dialogo tra Dio e l'uomo nel segreto del cuore.

FACCIAMO NOSTRE LE INTUZIONI DI DON BOSCO

Don Bosco ci ha lasciato un'intuizione pedagogica e pastorale di straordinaria attualità. Egli non ha mai separato l'educazione umana da quella cristiana. Il suo metodo non si fondava su una distinzione tra tempo dell'istruzione e tempo della catechesi, tra cortile e chiesa, tra formazione culturale e preghiera, ma in un'unica esperienza educativa integrale, in cui il Vangelo orientava tutta la vita. Questa unità tra Educazione ed Evangelizzazione è forse una delle sfide più urgenti oggi, in un tempo in cui si tende a compartimentare la vita, relegando la Fede a un ambito privato o a momenti isolati nella giornata. L'Evangelizzazione nasce e si alimenta nell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana, dalla quale sgorga la necessità di pregare incessantemente e di vivere ogni cosa alla presenza di Dio.

Un processo di Evangelizzazione fecondo passa, quindi, per la capacità di aiutare i giovani a riconoscere che Dio li attende anche nella concretezza delle loro giornate: nello studio, nel lavoro, nello sport, nelle relazioni familiari e di amicizia, nella malattia. Educare alla Fede, oggi, significa condurre i ragazzi a una progressiva consapevolezza della presenza viva di Gesù nella loro storia, e della possibilità di lasciarLo agire dentro di loro, nei piccoli gesti e nelle grandi scelte.

* Delegato per l'Animazione Vocazionale dell'Ispezione ILE



Opera di Silvia Allocco

“PER CRESCERE UN BAMBINO CI VUOLE UN INTERO VILLAGGIO”

Questo antico proverbio africano ci fa consapevoli che tra la vita in famiglia, le attività libere, il mondo degli amici e ambiente educativo ci dev'essere sinergia e leale collaborazione perché l'annuncio del Vangelo, passa innanzitutto attraverso la testimonianza vostra e nostra. Rimane di grande attualità l'intuizione di San Paolo VI: “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, e se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni.” (*Evangelii Nuntiandi*, n. 41) Ma la testimonianza, da sola, non basta. Essa deve farsi accompagnamento. Don Bosco ne è stato un esempio luminoso: con il suo stile educativo fatto di presenza, amorevolezza, capacità di ascolto, è stato capace di entrare nel cuore dei giovani e di gui-

darli nella crescita umana e cristiana. Oggi, come allora, servono educatori capaci di vivere questa prossimità, di non temere la profondità, di entrare nella vita dei ragazzi con rispetto e autenticità, per condurli verso una libertà abitata da Dio. La proposta della Spiritualità Giovanile Salesiana conserva intatta la sua attualità. Essa offre un percorso in cui Evangelizzazione ed Educazione non sono due realtà distinte, ma aspetti di un'unica crescita integrale della persona. Solo riscoprendo la Vita Spirituale — a livello personale e comunitario — potremo vivere un rinnovato entusiasmo nell'accompagnare i giovani verso l'incontro con Cristo.

“L'EDUCAZIONE COSA DEL CUORE, E SOLO DIO NE È PADRONE”.

Così diceva ed educava don Bosco. Così cerchiamo di fare anche oggi

con la Spiritualità Giovanile Salesiana. Una spiritualità “a misura di giovane”, capace di parlare al cuore dei ragazzi, di accompagnarli progressivamente a scoprire la presenza e l'azione dello Spirito Santo nella loro vita.

Una spiritualità del quotidiano in cui i giovani, se aiutati e accompagnati, possono scoprire che l'impegno richiesto dallo studio nelle scuole e nelle università può essere l'occasione di offrire le proprie fatiche al Padre per i propri amici, per le situazioni che stanno a cuore.

Una spiritualità dell'amicizia con Gesù: non di rado capita di vedere nelle nostre opere giovani che assiduamente si accostano al Sacramento della Confessione o che partecipano, alcuni quotidianamente, alla celebrazione dell'Eucaristia insieme ai propri compagni prima di iniziare la giornata scolastica.

Una spiritualità in cui la Vergine Maria viene vista davvero come compagna di viaggio nel cammino della vita ed è commovente e stimolante, anche per preti e consacrati, vedere non pochi giovani che affidano le proprie intenzioni, le proprie richieste di grazie a biglietti che poi vengono posti sotto la statua di Maria Ausiliatrice, fiduciosi che, quanto meno, quella intenzione non sarà perduta e dimenticata. Una spiritualità del servizio responsabile, dimostrata dal fatto che tanti giovani, proprio nel tempo estivo o in tante altre occasioni durante l'anno sanno spendere con gratuità la propria vita in favore dei propri compagni o dei più piccoli.

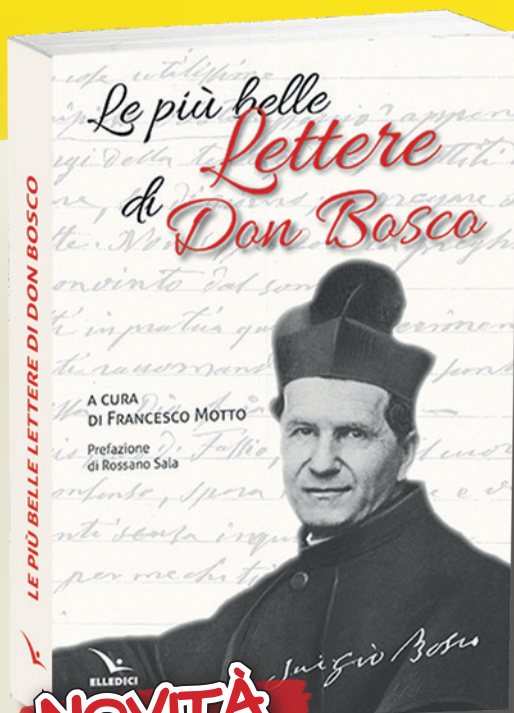
Di fronte ai tanti giovani che si impegnano realmente su una strada di santità giovanile, forse abbiamo davvero il compito di rinnovare la nostra fiducia nei confronti dei giovani, nella consapevolezza che Educare alla Fede oggi richiede il tempo della semina paziente, dell'accompagnamento personale, della testimonianza credibile, dell'ascolto profondo, in cui occorre tornare all'essenziale della Fede: l'incontro con Cristo vivente, che cambia la vita e la orienta al bene. ■



PER UN CAMMINO DI SPIRITUALITÀ SALESIANA



Regalati un momento per te e per il tuo spirito...



FRANCESCO MOTTO (A CURA DI)

LE PIÙ BELLE LETTERE DI DON BOSCO

Duecentocinquanta lettere selezionate. Una degustazione qualificata delle "più belle" lettere di Don Bosco.

Prezzo: 22,00 - Pagine: 496
9788801069372

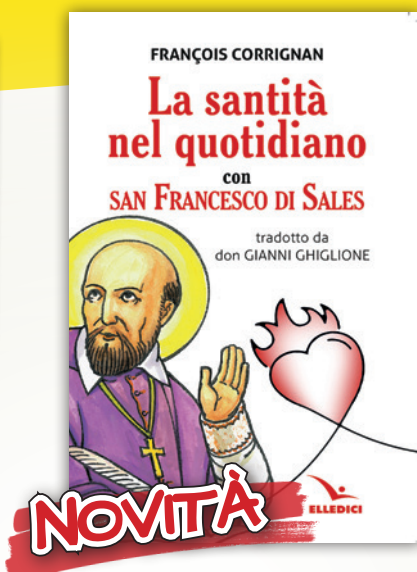


GIANNI GHIGLIONE

DON BOSCO. IL SISTEMA PREVENTIVO

Il testo di Don Bosco "Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù" e un commento che ne mette in risalto l'attualità a oltre un secolo di distanza.

Prezzo: 1,90 - Pagine: 32 - 9788801031676



FRANÇOIS CORRIGNAN
tradotto da GIANNI GHIGLIONE

LA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO CON SAN FRANCESCO DI SALES

La traduzione di questo libro di un presbitero salesiano ad opera di uno dei maggiori esperti della figura di San Francesco di Sales, per tracciare la sua vita spirituale e presentarla ai giovani.

Prezzo: 4,90 - Pagine: 48
9788801069235



FABIO ATTARD
FRANCISCO SANTOS MONTERO
(A CURA DI)

ACCOMPAGNAMENTO E AFFETTIVITÀ

Il volume, nato da una serie di seminari organizzati dal Dicastero Pastorale giovanile della Congregazione salesiana, propone un'educazione all'affettività e alla famiglia, andando oltre l'"educazione sessuale" offerta dalle agenzie educative istituzionali.

Prezzo: 19,00
Pagine: 194
9788801066760

sono pubblicazioni **ELLEDICI**

I volumi si trovano in tutte le librerie e on line su www.elledici.org oppure scrivendo a vendite@elledici.org o telefonando allo +39 011 95 52 111. Sono disponibili anche presso l'Opera Sacro Cuore di Bologna telefonando allo 051 4151 766 o scrivendo a operasal@sacrocuore-bologna.it